



FIERE E MERCATI NELLA “CAPITALE” DI UN DUCATO
DI FRONTIERA: LUOGHI DEL COMMERCIO AD AOSTA
DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

Chiara Devoti

TAV. III

Il transfrontaliero Ducato d’Aosta trova una sorta di centro naturale, quasi geograficamente in posizione mediana rispetto al suo territorio, nella piccola e non certo particolarmente ricca “capitale”, Aosta, città di antica fondazione romana, che conobbe, come è consueto per l’area alpina, un lunghissimo e florido medioevo, dalla notevole valenza culturale, così come dalla evidente ripercussione, sino alla fine dell’*Ancien Régime*, sulle tradizioni, gli usi, le consuetudini. Ad una ferrea fedeltà ai Savoia – che, almeno per la parte superiore della Valle, la cosiddetta Valdigne (*Vallis Digna*), oltre la Pierre-Taillée (presso il paese di Runaz) può essere fatta risalire a Umberto I di Moriana, detto Biancamano, capostipite della casata¹, attestabile al 1040, con potere nominale su Aosta nel 1024, e che lentamente si estende al resto della regione, fino alla giurisdizione effettiva di Tommaso I nel 1191 sulla città, alla presa delle piazzeforti di Bard

¹ I conti di Moriana coincidono con i conti e poi duchi di Savoia. Riporto una nota di Lin Colliard che riassume in pochissime linee la storia del rapporto tra la casata e la Valle d’Aosta: «dopo la caduta dell’impero romano, la Valle d’Aosta appartenne politicamente agli Ostrogoti, ai Bizantini, ai Longobardi che, dopo un breve periodo di sette anni (568-575), dovettero cederla al regno franco dei Merovingi; essa seguì poi le alterne vicende legate alla successione dei Carolingi, per confluire infine, sullo scorcio del secolo IX – secondo le conclusioni della maggior parte degli storici moderni – nel secondo regno di Borgogna (888-1032), il cosiddetto “regno delle Alpi”, il cui centro religioso e anche politico era rappresentato dal celebre monastero di Saint-Maurice d’Agaune. Alla morte di Rodolfo III (1032), il regno burgundo venne nominalmente unito all’Impero; in realtà si frazionò in parecchie signorie, praticamente autonome: Ginevra, Faucigny ecc. Tra queste dinastie locali, risalta in modo particolare quella dei conti di Maurienne, chiamati in seguito conti di Savoia, che riconosce come capostipite Umberto Biancamano». L. COLLIARD, *Casa Savoia e la Valle d’Aosta*, in *Casa Savoia e la Valle d’Aosta. La Maison de Savoie et la Vallée d’Aoste* (a cura dell’Académie de Saint-Anselme e della Fondazione Umberto II e Maria-José di Savoia), Torino 1989, pp. 13-31 e nota 1.





nel 1242 (le cosiddette *Claustreae Augustenses* o *clausurae augustanae*)² e di Montjovet nel 1260 circa, poi ceduta agli Challant, e all'acquisto degli strategici mandamenti di Cly (1376) e di Quart (1378)³ – si associa comunque un sostanziale riconoscimento delle prerogative e delle specificità del territorio, che origina l'anomalia del Ducato d'Aosta nello scacchiere sabauda⁴. Per un'area che nell'XI secolo, come affermava Sant'Anselmo d'Aosta, poi arcivescovo di Canterbury, «neque est in Gallia, neque est in Italia»⁵, il ruolo di crocevia appare come preminente, nonostante si assista, sin dall'esordio dell'età moderna, a una graduale perdita di importanza della viabilità valdostana e a un sostanziale richiudimento della regione su se stessa, dalla morte di Amedeo VIII di Savoia (1451) o, come propone Cuaz, dalla fine del ducato di Carlo il Buono (1536), sotto i colpi delle armate francesi, allorché la valle si trova accerchiata dalle truppe e dagli eretici, fino a tempi molto recenti⁶.

Al riconoscimento di questa posizione particolare del Ducato e al ruolo assegnato alla viabilità transfrontaliera si associano precoci concessioni rilasciate alle comunità⁷, soprattutto di confine, tanto nella vallata del Gran San Bernardo, l'antico *Mons Poeninus*, come in quella del Piccolo San Bernardo, l'*Alpis Graia*. Già nel XIII secolo appaiono consolidati per gli abitanti di Etroubles e di Saint-Rhémy i diritti di *marronage* (vale a dire di svolgere il ruolo di guide alla traversata del valico alpino), peraltro già attestati dal IX secolo, e di *viérie* (ossia di trasporto delle merci a dorso di mulo sino al colle) in concessione esclusiva, una concessione tramutata poi nel XVI secolo in apposite *corvées* affidate ai «soldats de la neige»⁸.

² L'attestazione si trova in una lettera di Teodorico del 508-509 in cui si afferma che una guarnigione di sessanta soldati ne garantisce il presidio. La fortezza di Bard è descritta come inespugnabile in occasione del passaggio, nel 1034, di Umberto Biancamano, che accorreva in soccorso di Corrado II; è infatti definita come "Praecisa saxa inexpugnabilis oppidi Bardi". A. ZANOTTO, *Storia della Valle d'Aosta*, Aosta 1979, p. 51 e B. JANIN, *Frontiera e crocevia d'Europa: le comunicazioni*, in *La Valle d'Aosta*, a cura di S. J. Woolf, collana "Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi", Torino 1995, pp. 51-85 e in specifico p. 67.

³ A. ZANOTTO, *Storia della Valle d'Aosta cit.*, pp. 43-47.

⁴ S. J. WOOLF, *La Valle d'Aosta: modello di un'identità proclamata*, in *La Valle d'Aosta cit.*, pp. 3-47 e in specifico p. 35.

⁵ La citazione è riportata in B. JANIN, *Frontiera e crocevia d'Europa cit.*, p. 69. È una affermazione che diverrà un vero e proprio cavallo di battaglia con la teoria dell'*état intramontain* elaborata da mons. Bailly, vescovo di Aosta nel Seicento, per cui la valle è «nec citra, nec ultra montes, sed intra montes». PH.-A. BAILLY, *L'état intramontain*, a cura di Lin Colliard, Aoste 1973 e G. MOMBELLO, *La "Déclaration" de 1661 à travers la correspondance de Mgr. A. Bailly*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Aosta 1993, pp. 221-274.

⁶ M. CUAZ, *Dalla crisi del Cinquecento all'età napoleonica. Introduzione*, in *Aosta, progetto per una storia della città*, a cura di M. Cuaz, Aosta 1987, pp. 273-287.

⁷ Per le franchigie particolari la prima trattazione è quella del segretario del Ducato, negli anni trenta del XVIII secolo: J.-B. DE TILLIER, *Le Franchigie della comunità del Ducato d'Aosta*, a cura di M.C. Daviso di Charvensod, M.A Benedetto, Aosta 1956.

⁸ Per il regime di concessioni si vedano A.-N. MARGUERETTAZ, *Mémoire sur le bourg de Saint-*





Punto di arrivo e di partenza delle merci, Aosta, saldamente ancorata anch'essa a un regime di autonomia che si esplica nei propri strumenti amministrativi come nei diritti che rivendica sui luoghi del commercio e della fiera⁹. Proprio la definizione di questi luoghi di commercio nella città, del ruolo della grande fiera annuale e al contempo le ragioni del languire di un certo, evidente per la fase antica, commercio transfrontaliero, a favore di una circolazione ben più di carattere locale, che segna profondamente la topografia di Aosta, sono l'oggetto di questo contributo.

Topografia e toponomastica di Aosta medievale

Le ragioni della collocazione delle aree di commercio, per la lunghissima età medievale e ancora per gran parte dell'età moderna, non sarebbero comprensibili senza una dettagliata ricostruzione dell'organizzazione amministrativa, così come fisica, della città. Studi recenti e scavi archeologici accurati hanno dimostrato come debba essere sfatata la consolidata tradizione che vuole Aosta, già prestigiosa fondazione augustea, con l'appellativo di *Augusta Praetoria Salassorum*, fortemente contratta e in evidente stato di decadenza durante la prima età medievale¹⁰. È comunque certo che si assiste a un processo di concentrazione delle attività principali lungo il sistema cardo-decumanico romano e alla formazione di un consistentissimo borgo estramuraneo lungo la direttrice orientale (poi noto come *bourg de Saint-Ours*), gravitante sulla chiesa cimiteriale paleocristiana di San Lorenzo e in seguito sulla collegiata dei Santi Pietro e Orso¹¹. A questo, in analogia, ma con minori sviluppi quantitativi, si associano, sulla direttrice settentrionale, il borgo sempre estramuraneo gravitante sulla basilica cimiteriale di Santo Stefano (poi *faubourg de Saint-Etienne o de la Rive*) e, oltre l'attraversamento del torrente Buthier, gravitante sul-

Rémy, Torino 1993, E. E. GERBONE, *Documents concernant l'histoire de la vièrie et du marronage d'Etroubles et Saint-Rémy*, in «Bibliothèque de l'Archivium Augustanum», XXIV (1989), pp. 179-208, J. BROCHEREL, *Les soldats de la neige*, in «Augusta Praetoria», 1949, pp. 216-230 e B. JANIN, *Frontiera e crocevia d'Europa* cit., p. 60.

⁹ È stato segnalato in sede locale come il regime di franchigie di Aosta si inserisca nel contesto della protezione comitale su comunità con buoni legami commerciali e vasti entroterra rurali, nonché in località strategiche, ma anche come queste concessioni portino a una riorganizzazione sociale nella quale, ed è in pieno il caso di Aosta, la famiglia vicecomitale (qui gli Challant) assume ruolo determinante, soppiantando le altre famiglie nobili (peraltro nel non insignificante numero di diciotto). L.S. DI TOMMASO, *Comunità cittadina e poter signorile nell'Aosta medievale*, in *Aosta, progetto per una storia della città* cit., pp. 71-83 e repertorio delle fonti.

¹⁰ Si rimanda in specifico ai dati di scavo pubblicati nel «Bollettino» annuale della Soprintendenza Regionale.

¹¹ Per le definizioni toponomastiche rimando in toto al fondamentale contributo di A.-P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966 e in particolare all'appendice XIII - *Documenti pontifici che interessano in particolar modo la toponomastica religiosa della Valle d'Aosta*, 1145-1286.





l'antico ponte romano, il *faubourg du Pont-de-Pierre*¹². Semidisabitato risulta ancora un ridottissimo borgo collocato sempre fuori dalle mura, nell'area del *Plot*, oltre la porta *Decumana*, noto come *faubourg de Saint-Genis*, viceversa di notevole interesse commerciale per le merci in transito dall'area del Piccolo San Bernardo. Solo il nucleo principale entro l'antica cinta muraria romana – ormai ampiamente sproorzionata rispetto alla effettiva estensione dell'abitato nel quale proliferano orti e prati – la *Ville*, e il borgo di Sant'Orso, il *Bourg* sono realmente città, con giurisdizioni separate e un sindaco a testa, ma uniti nel ruolo urbano; bisognerà infatti attendere il 1776 perché anche ai *faubourgs* venga estesa la «jurisdiction de police» che si applica ai due nuclei forti della città¹³. La rappresentazione più accurata, seppure tardiva, della lunga durata dell'organizzazione medievale all'interno della città deriva dal notissimo *Plan de la cité d'Aoste, de ses faux-bourgs et de leurs environs, dans leur estat present, MDCCXXX*, redatto dallo storico e segretario del Ducato, Jean-Baptiste de Tillier¹⁴, schema veritiero e fondamentale nella sua incisiva semplicità¹⁵. Sempre de Tillier rende ragione del formarsi dell'organizzazione cittadina, strutturata su tre quartieri, all'inizio dotati ognuno di due sindaci¹⁶, poi portati a due totali, definiti come terzi di *Bicaria* o *Bicheria* e di *Maloconsilio* (all'interno della *Ville*) e di *Porta Sancti Ursi*¹⁷ (per il *Bourg*).

¹² Per il rapporto con i corsi d'acqua della Dora Baltea e del Buthier e per questo *faubourg* rimando a C. DEVOTI, *Aosta, la città tra due fiumi: dall'uso alla riappropriazione*, in *Parchi pubblici, acqua e città. Torino e l'Italia nel contesto europeo*, a cura di P. Cornaglia, vol. 23 della collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Torino 2010, pp. 148-152.

¹³ L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, pp. 22-23.

¹⁴ La tavola è contenuta in J.-B. DE TILLIER, *Recueil contenant dissertation historique et géographique sur la Vallée et Duché d'Aoste*, Aosta 1740, manoscritto presso il Seminario Maggiore di Aosta, indicato sinteticamente come *Historique*, edizione a stampa a cura di A. Zanotto, Aosta 1994.

¹⁵ La mappa di de Tillier risulta ben più affidabile della tavola, quasi di maniera, contenuta nella grande raccolta, per altre aree fondamentale a fini interpretativi, del *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypri regis*, 2 voll. in folio, *Pars prima, exhibens Pedemontium, et in eo Augusta Taurinorum, & loca viciniora e Pars altera, illustrans Sabaudiam, et caeteras ditiones Cis & Transalpinas, priore parte derelictas*, Amstelodami, apud haeredes Ioannis Blaeu, 1682, per brevità indicato in genere come *Theatrum Sabaudiae*. L'intera opera è stata riedita in 2 voll. a cura di R. Rocca, dall'Archivio Storico del Comune di Torino nel 2000; qui la tavola di *Augusta Praetoria* è in II, 23. Per l'inaffidabilità della tavola del *Theatrum* si veda A. ZANOTTO, *Note sull'assetto urbanistico medievale della città di Aosta*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Bordighera-Aosta 1982, pp. 431-436.

¹⁶ La presenza dei sindaci dei quartieri è attestata da un atto del 26 settembre 1333 riguardo proprio alla richiesta di cittadinanza da parte dei signori di Aymavilles e sottoposti. *Le livre rouge de la Cité d'Aoste*, a cura di M.A. Létey Ventilatici, Torino 1956, doc. XIX, pp. 77-81 e L.S. Di TOMMASO, *Comunità cittadina e poter signorile nell'Aosta medievale* cit., p. 186.

¹⁷ «Dans les premiers commencements que la ville et le bourg de Saint-Ours d'Aoste eurent fait adherence de leur vasselage a la royale maison de Savoye, ils étoient partagés en trois quartiers séparés qui avoient chaqu'un deux sindics et faisoient corps de communauté a





Anche l'organizzazione delle *rives* o *rus* che alimentano le fontane, i lavatoi e mondano le strade della città risponde alla medesima ripartizione: capta direttamente dal corso del torrente Buthier la presa principale, nota come *Mère des Rives*, per dividersi poi in due canali secondari, indicati come *Rive du Bourg*, con andamento da nord a sud, e *Rive de la Cité*, scorrente da levante a ponente, in perfetta coerenza con i due principali settori cittadini¹⁸.

Il quartiere più esteso è quello di *Bicaria* o *Bicheria*, comprendente tutto il complesso intrico di vie che parte dall'antica porta decumana, poi indicata come *du Frieur*, *Vaudane* o *du Plot* e va fino alla *ponteille* (ossia il ponticello ligneo con cui si attraversavano i vari *rus* che scorrevano nella città) *Perron*, vale a dire il limite orientale del *claustrum* appartenente al convento di San Francesco¹⁹. La sua prima menzione risale al 1160, nel contesto di un accordo tra il vescovo aostano e alcuni nobili minori proprio per la gestione del primo ospedale di questo settore urbano²⁰; a questa farà seguito una seconda, di una decina d'anni successiva, nella quale Bernardo di Courmayeur e sua moglie Berta riconoscono ai canonici della cattedrale il possesso di «illam domum quam habent in Bicharia»²¹. Il toponimo – oggetto di ampie discussioni linguistiche²² – può derivare sia da una delle

part». J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., pp. 121-122.

¹⁸ La riunificazione del *Bourg* e della *Cité* data del 1782 quando la *Royale Délégation*, istituita proprio al fine di equiparare il ducato di Aosta agli altri territori che componevano lo stato, ordinava la «union des territoires de la Ville, du Bourg, du Pont-de-Pierre, de Porossan et de Saint-Martin de Corléans pour n'en former qu'un seul sous la même administration». Archivi Storici Regionali, Aosta (d'ora in avanti AHR), *Formation du Conseil de Ville*, 30 maggio 1776, f. 239. La struttura dei *rus* come sistema fognario a cielo aperto verrà cancellata solo negli anni 1931-34, quando il regime promuove la realizzazione del sistema fognario urbano e la parallela pavimentazione delle vie principali della città, a cominciare dal sedime degli antichi cardo e decumano romani, oggi croce di città, Challaut, Edouard Aubert, De Tillier, *Porta Pretoria* e Sant'Anselmo.

¹⁹ Il convento, la cui decadenza era già evidente nel corso del XVIII secolo, viene progressivamente ridotto di estensione sino alla sua completa demolizione per la realizzazione del nuovo municipio, realizzato a partire dal 1836, e della antistante piazza, denominata Carlo Alberto e oggi piazza Emile Chanoux. De Tillier scrive: «Le premier quartier étoit celui de *Bicheria*, qui commençoit à la porte occidentale appelée anciennement *Porte Frior*, et aujourd'hui *Porte Vaudane* ou *du Plot*, et continuoit jusques à *Saint-François*». J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 122.

²⁰ J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste* (d'ora in avanti H.E.A.), 10 voll., Châtel-Saint Denis–Aosta 1901-1915, II (1907), p. 19. «En 1160 environ, l'évêque Guillaume [de la Palud] stipula un accord avec les frères Guilbert et Odon relativement au droit de propriété que la mense épiscopale, conjointement avec le chapitre de Saint-Ours, mesurait sur une maison hospitalière située dans la cité au quartier de *Bicheria*, lequel commençait à la place aujourd'hui Charles-Albert et se prolongeait jusqu'à *Marchévaudan*».

²¹ *Historia Patriae Monumenta*, II, 1025, citato in L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 19.

²² Sono state proposte diverse interpretazioni, compresa quella che suppone il nome *Bicaria* sia una corruzione di *vicaria*, termine legato al ruolo di *vicarius*, ma senza indicazioni più precise. L'Ansaldo ha anche avanzato l'ipotesi che la denominazione possa derivare dalla *mensura lapidea*, di antichissima attestazione, impiegata per l'esazione del dazio, con cui si procedeva alla misurazione dei prodotti liquidi e dei cereali, sicché *Bicaria* potrebbe





funzioni economiche principali che si svolgevano nell'area, quella del commercio e della macellazione del bestiame (aveva qui sede il *Forum* o *Crosus bestiarum*) – tradizione consolidata e oggetto di ampie proteste ancora all'inizio del XIX secolo per la scarsa igienicità e la colatura dei liquami nel canale di scolo al centro della via principale²³, seppure Augusta Lange abbia fatto rilevare come debba essere esclusa la concentrazione di tutte le attività di mattatoio in questa sola area, a favore, come attestato dalle fonti, di diverse aree di macellazione²⁴ – sia dal termine *bicheria*, nella doppia accezione di tassa sul mercato e, ancora più credibilmente, di ufficio di cambio, connesso alla probabile presenza di una “casa astigiana”²⁵. Centro del quartiere è la *Crucem ville* o *Crucem fori* o ancora *Forum vel platea crucis*, attestata con estrema frequenza dalle fonti come semplice area dell'incrocio del sistema cardo-decumanico romano, e destinata poi ad essere indicata come *crucem mercati* per il ruolo di luogo privilegiato del mercato del quartiere e in particolare dei vitelli; da questo polo partiva la lunga via che portava alla porta *Vaudane*, indicata nei documenti antichi come *Forum Voudanum* o *Valdanum* (della Valdigne)²⁶.

Il secondo quartiere, quello di *Malo consilio* o *Malconseil* inizia dalla porta *de la Rive* o *de Saint-Etienne*, un tempo porta *Principalis Sinistra* e termina, secondo de Tillier, alla *Crucem Ville*²⁷, mentre sembra che il limite

derivare dal francese *bichier* che indica una misura per i liquidi. M. ANSALDO, *Nuove luci sulla topografia e toponomastica di Aosta medievale*, Aosta 1970, p. 8.

²³ Alla metà del secolo, gli abitanti della città presentano al Consiglio una petizione per l'eliminazione del mercato dei vitelli, all'epoca ancora nei pressi della *Crucem Villae*, l'antico incrocio tra il cardo e il decumano, luogo commerciale per eccellenza; nella petizione, trascritta da Colliard, si legge: «Outre qu'il obste à la libre circulation du public à cause des charriots qui s'y rendent pour la conduite des veaux tant à leur arrivèe qu'à leur départ, le marché est aussi peu convenable sous le rapport de la propreté et même de la moralité, qu'il l'est par rapport aux publications et aux enchères qui y ont lieu fréquemment. En effet, qu'y a t'il de plus révoltant que de voir en hyver ces animaux semi-éventrés trainés sur la neige et le pavé aux yeux de toute une population? [...]». Archivio Civico Aosta o *fonds Ville* presso AHR, vol. 4, 487-488 e L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., pp. 206-207.

²⁴ Annotazione di Augusta Lange in occasione del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta, Aosta 15-20 ottobre 1975, atti editi nel 1982, per cui si veda la nota 15.

²⁵ Ancora la Lange, nella medesima sede, ricorda come nell'articolo di M. CHIAUDANO, *Note sui mercanti astigiani*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XLI (1939), pp. 3-4 sia stata pubblicata la registrazione da parte del tesoriere generale di Savoia per il 1297-1300 della somma pagata da «Bartholomeo Bicherii et eius sociis corsinis Auguste», per il diritto di tenere casane in Aosta per due anni. Sulle casane, il rimando obbligato è a A. M. NADA PATRONE, *Le Casane astigiane in Savoia*, Miscellanea di storia italiana, serie 4^o, 4, Deputazione subalpina di Storia patria, Torino 1959; per quelle della Valle d'Aosta (1298-1364), EAD., *Le casane astigiane della Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta: relazioni e comunicazioni presentate al XXI Congresso storico subalpino* cit., II, pp. 819-827. Per una disamina completa della questione toponomastica: A.M. CAVALLARO, G. DE GATTIS, A. SERGI (a cura di), *La cappella di san Grato ad Aosta. Indagine stratigrafica e storico-documentaria su un sito urbano*, Roma 1993, pp. 34-36.

²⁶ Nella planimetria di de Tillier corrisponde al n. 1, indicato come *rue de marché vaudan*.

²⁷ «Le second appelé “de Malo Consilio” soit Mal Conseil, prenoit son commencement





meridionale debba essere leggermente arretrato, probabilmente appena oltre l'intersezione tra la via che portava al quartiere ecclesiastico (la via *Bardesa*) e la via della croce di città (all'epoca *de malconseil*). Lin Colliard ricorda come nei *Registres du Pays* del 1531 venga citata una *porte de Bicheria*, probabilmente di chiusura tra i due quartieri confinanti, da collocarsi proprio all'incrocio con la via *Bardesa*, così come non può essere tralasciata l'annotazione di una *carrerria Sancti Vincentii retro Malo Consilium* quale limite meridionale del terziere²⁸. La sua estensione risulta ulteriormente ridotta dalla presenza dell'estesissimo quartiere canonico, imperniato sulla cattedrale e sull'*enclos* (ossia il *claustrum*) del priorato di *Saint-Jacquême en la Cité* (poi dalla fine del XVIII secolo seminario maggiore cittadino)²⁹, definito dall'applicazione di esenzioni e franchigie particolari, oltre che dalla presenza di quattro piloni, o *Immunités*, posti in corrispondenza dei quattro estremi dell'area³⁰. Il nome *Malconseil* deriva dalla presenza, nel quartiere, del tribunale del *mallum*, l'assise giudiziaria franca, come annotato precocemente dallo stesso de Tillier³¹, che aveva sede in uno slargo della omonima via, indicato nei documenti antichi come *platea mali consilii* e sede del mercato del quartiere³².

Il terzo terziere, *de Porta Sancti Ursi*, impropriamente detto anche *Burgus*, mentre il borgo sarebbe solo la sezione extramuranea, sempre nella descrizione di de Tillier inizierebbe dalla *ponteille Perron*, ove finiva *Bicaria*, per estendersi alla *tour et porte de la Trinité*, ossia l'antica *porta*

a la porte de Saint-Etienne, soit de la Rive, ditte autrefois "de Porta" et finissoit a la Croix de Ville». J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 123.

²⁸ PFG 34 dei *Registres du Pays* e *Liber Reddituum* 60, 203 in L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 20.

²⁹ Per le vicende di questo eccezionale complesso, si vedano C. DEVOTI, *La committenza vescovile ad Aosta nel tardo Settecento: il seminario maggiore e il palazzo episcopale*, in *Atti del Convegno Atlante tematico del barocco in Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, in "Arte Lombarda", n.s., centoquarantuno, 2004/2, pp. 76-82 e M. VIGLINO, C. DEVOTI, *Aspetti dell'età moderna nell'architettura valdostana (secoli XVII-XVIII)*, in *La Valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. Noto, 2 voll., Firenze 2008, I, pp. 293-331.

³⁰ Tre dei quattro piloni sono perduti, mentre si conserva ancora proprio quello in corrispondenza della porta della *Rive*, riconoscibile in una rozza deposizione entro piccolo oratorio posta sul muro del giardino di fianco al complesso delle Visitandine, poi caserma Challand, e oggi Museo Archeologico Regionale.

³¹ «Ils [les seigneurs de la Porte d'Aoste et de Gignio] avoient un tribunal dans la même rue ou ils exerçoit cette jurisdiction dans le quel on croit que tout le quartier a pris le surnom de *Mal Conseil* qui luy est très ancien». J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 123.

³² Lo slargo è riconoscibile nel *Plan* di de Tillier, in corrispondenza della via *Malconseil* dessus, presso il primo dei tre numeri 10 che indicano la *rue Bardesa*. Il tribunale era anche noto come *Cour de Connoyissance*, vale a dire tribunale di prima istanza, indicato in un documento del 1699, citato dall'Ansaldo: Estienne Philibert Dunoyer compera in quell'anno un giardino «au dernier et couchant de la rue occidentale de Malconseil, proche de la gallerie appartenant à noble Antoine Decré ou autrefois l'on tenoit la Cour de Cogyoissance». Archivio dell'Ospizio di Carità di Aosta, in M. ANSALDO, *Peste, fame, guerra. Cronache di vita valdostana del XVII secolo*, Aosta 1976, p. 135 e nota 23.





Praetoria della città romana, e al *bourg* propriamente definito³³. La prima attestazione del terziere, con la denominazione *de Porta Sancti Ursi* si trova in un documento apocrifo del 960, nel quale il vescovo Gisone rivendica i suoi diritti contro Adalberto, conte di Aosta, figlio di Berengario II, citato nella *Mémoire* di Besson della fine del XVIII secolo³⁴, ma il toponimo pare confermato di datazione alta e prova la persistenza di forme di tassazione ed esazione di pedaggio presso l'antica porta urbica, ora ride-nominata a seguito del possesso da parte dei signori *de la Porte Saint-Ours*, ove si svolgeva anche il mercato delle granaglie, indicato come *forum granarium Trinitatis*³⁵.

Le concessioni e le franchises alla città in materia di commercio: l'istituzione delle fiere

La posizione strategica di Aosta, come già rilevato, favoriva il commercio, di minuto come, soprattutto, di ampio raggio, sicché la questione della protezione da parte di un signore di maggiore respiro della piccola nobiltà che si contendeva il predominio sulle diverse parti della città diventa precocemente prioritario. La notissima *Charte des franchises*, ossia la base della condizione di autonomia rivendicata con continuità dai cittadini della *Ville* e del *Bourg* e poi lentamente gradatamente estesa all'intero Ducato³⁶, data del 1191, diventando uno strumento di protezione dalle indebite ingerenze interne, ma anche un segno del sempre maggiore peso politico e del rispetto degli "accordi" da parte degli stessi conti di Savoia che l'avevano concessa: i conti e poi duchi al momento dell'arrivo ad Aosta per tenervi le udienze generali o al momento dell'avvento al potere, dovettero sempre giurare fedeltà alle franchigie, ai privilegi e alle libertà della «*civitas Augustae cum suburbiis*»³⁷. La carta, sollecitata dallo stesso vescovo cittadino Valberto, concede «*libertas*» alla città e al suo suburbio – ma annota Di Tommaso, non al quartiere di *Malconseil*, non

³³ «Le troisième se nommoit "de Porta Sancti Ursi" et comprenoit toutes les habitations, tant deça que delà la tour et porte de la Trinité qui s'appelloit autrefois du dit nom de Porte Saint-Ours, depuis le ruisseau ou soit Pontaille Perron [all'incrocio tra la piazza Chanoux e la via Xavier de Maistre] jusques au pont des pierre des Romains». J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 124.

³⁴ J.-A. BESSON, *Mémoire pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Sion et du décanat de savoie, Annecy 1759*, p. 479 e *Gallia Christiana*, t. XIII, Preuves, col. 485, in J.-A. Duc, *Histoire de l'Eglise d'Aoste* cit., I (1905), pp. 251-253.

³⁵ Così compare in un rescritto del conte Amedeo IV di Savoia, 1243, citato in L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 27.

³⁶ La carta appare riconfermata nel 1251 da Amedeo IV nella sua veste sostanziale, mentre nel 1253 Tommaso II la estende alla intera strada pubblica, quindi ai commerci e ai transiti della totalità della Valle. Le pene più pesanti sono riservate a chi alteri la viabilità e coni monete false, minando i commerci.

³⁷ Ricordato in A. ZANOTTO, *Storia della Valle d'Aosta* cit., pp. 49-51.





incluso nei terzi affrancati in quanto conteso sino al 1356 tra il rappresentante del potere comitale (dal 1263 il balivo) e la famiglia dei potenti signori di Quart³⁸ – sollevandola dalle «tallias vel exactiones», esatte dalle varie famiglie aristocratiche in modo disordinato, e ponendo sotto la speciale protezione del conte di Moriana «cives et burgenses»³⁹. L'area di sua diretta giurisdizione va dal ponte di pietra sul Buthier fino al ponte di Saint-Genis e dai due ponti fino alla Dora, seguendo la linea della *Rive* che origina dal Buthier e che fa il giro della città e dei suoi sobborghi (ossia il sistema di canalizzazione delle *rives*). La carta, come segnato dalla critica più attenta⁴⁰, è innanzitutto una regimentazione di tipo economico, che risponde in modo preciso alle caratteristiche proprie dei documenti di “affranchissement” concessi dai conti di Savoia ad alcune delle aree poste sotto il proprio controllo⁴¹, ossia uno schema di privilegi diverso rispetto a quello delle libertà comunali, per un'estensione territoriale limitata sulla quale si applica la franchigia, secondo un processo di affrancamento che procede di pari passo con la centralizzazione politica e in particolare fiscale, con la burocratizzazione della esazione delle imposte e l'attenzione al commercio come fonte di introiti sui quali lo stato è in grado di imporre prelievi diretti⁴². Infatti, per il caso della *villa et burgus Augustae*, oltre ai diritti del conte e del vescovo della diocesi, da esigersi su ogni transazione commerciale e passaggio in città, alla ammenda di sessanta soldi per chi fa uso di pesi e misure non regolamentari⁴³, si precisa una sorta di

³⁸ L.S. DI TOMMASO, *Comunità cittadina e poter signorile nell'Aosta medievale* cit., p. 186, nota 17.

³⁹ «Ego Thomas maurianensis comes visis et Italiae marchio, visis et cognitis calamitatibus, et etiam oppressionibus et iniuriis illatis, trado civitatem Augustanae cum suburbiis, consilio episcopi Valperti, et baronum meorum quorum nomina inferius suscribentur, libertati, ita quod nunquam deinceps ego vel successores mei, tallias vel exactiones invitas, per me vel per mitrales meos faciam, etc. Pro hac autem libertate concessa praedictis habitatoribus praesentibus et futuris, promittunt fidelitatem comiti se facturos et observaturos, etc. [...] Ego Thomas comes de consilio baronum, et habitatorum civitatis Augustae recipio» in protectione mea personas clericorum, civium, burgensium, vineas et omnes possessiones mobiles et immobiles, hoc autem per universum comitatum sub juramento cum baronibus meis observare pro posse firmiter promitto. Hoc idem cives et burgenses sub juramento promittunt, quicumque qui huic juramento contraire praesumpserit, damnum et dedecus laeso restituat, et in poena centum librarum condemnetur, etc. [...]». Versione riportata in J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., pp. 98-99 e in *Le livre rouge de la Cité d'Aoste*, cit., p. 4, doc. 1.

⁴⁰ Si veda in particolare l'accuratissima analisi in L.S. DI TOMMASO, *Comunità cittadina e poter signorile nell'Aosta medievale* cit.

⁴¹ Per la situazione negli stati del conte di Savoia: R. MARIOTTE-LÖBER, *Ville et Seigneurie. Les chartes des franchises des comtes de Savoie (fin XII siècle-1343)*, Annecy 1973 e M.-P. VAILLANT, *La politique d'affranchissement des comtes de Savoie (1195-1401). Études historiques à la mémoire de Noël Didier*, Grenoble 1960.

⁴² Per la riorganizzazione politica ed economica delle aree poste sotto il controllo della famiglia sabauda, il riferimento imprescindibile è G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino, fra X e XII secolo*, Napoli 1981.

⁴³ Gli abitanti del luogo (*citè, bourg, e fauxbourgs*) sono tenuti a pagare annualmente al conte, al vescovo e ai loro successori dodici denari per ogni tesa delle proprie case, con ecce-





“salvacondotto” per i mercanti stranieri che attraversano la città: coloro che provengono dal *Mont-Joux*, ossia dal Gran San Bernardo, dalla *porta Sancti-Stephani* possono recarsi sino alla misura in pietra per il grano, indicata nella carta come *mensura lapidea* (che si trova nel quartiere di *Bicaria*)⁴⁴, e di là per la grande via fino alla *porta Sancti Ursi* così come sono autorizzati a procurarsi un alloggio nella città o nei sobborghi senza frode, né dolo, né costrizione alcuna. Nella stessa maniera, ciò vale per coloro che provengono dalla Lombardia (ossia dal Canavese) e che seguono la medesima strada, i quali non potranno essere in alcun modo molestati dai cittadini o dai borghigiani. Zanotto fa rilevare come la mancata menzione dei transiti dal Piccolo San Bernardo ponga la debita conferma a un rallentamento dei commerci tra il Ducato d’Aosta e la vicina Tarantasia e ricorda come la larghezza richiesta ai cittadini aostani nei confronti dei commercianti venisse ripagata da un notevole transito (che garantiva introiti agli alberghi e agli affittuari), nonché dal diritto di conservare i beni lasciati dai mercanti e dai pellegrini che fossero venuti a defungere presso di loro. Pedaggi venivano poi esatti non solo in corrispondenza della città, e in particolare alla *porta Sancti Ursi*, con diritto vescovile, ma anche presso Pont-Saint-Martin, Bard, Verrès, Montjovet, Châtillon, Cly, Nus, Villefranche, Villeneuve, Etroubles, Saint-Remi, e inoltre a Donnas, Chambave, al Piccolo San Bernardo e al Col de la Seigne⁴⁵, mentre nel 1380 i cittadini di Aosta ottengono dal conte di Savoia di poter effettuare dietro compenso il servizio di trasporto delle merci dei viaggiatori attraverso il Ducato d’Aosta⁴⁶.

L’istituzione di fiere, infine, secondo il modello delle celeberrime fiere della Champagne, ad Aosta risale a un’epoca non attestata dalle fonti, ma certamente alta e forse addirittura, secondo l’abate Frutaz, all’XI secolo per la celebre fiera di Sant’Orso, tenuta nei paraggi della cappella della Trinità (ricavata sull’antica porta pretoriana), la vigilia della festa del santo (1° febbraio)⁴⁷, mentre nel 1326 Edoardo di Savoia regimenta la que-

zione delle case religiose, dei chierici e dei nobili; quattro denari per ogni cavallo o giumento venduti entro la delimitazione del luogo posto sotto la giurisdizione comitale, due denari per ogni vacca, bue o asino, un obolo per ogni pecora, capra e maiale, sicché chiunque condurrà una transazione fraudolenta sarà multato con l’ammenda di dieci soldi.

⁴⁴ L’abbé Henry sostiene viceversa che le misure di capacità fossero due, una presso la *mensura lapidea* della Croix-de-Ville presso l’antico incrocio cardo-decumanico, l’altra alle porte pretoriane antiche. Egli afferma, infatti «on établit ensuite deux marchés, l’un en Croix de Ville et l’autre aux Portes Pretoriennes. Il y avait là, fixées, des auges en pierre, auges-étalons des mesures de capacité, ainsi que des étalons de mesures linéaires valdôtaines». Abbé J. HENRY, *Histoire religieuse et civile de la Vallée d’Aoste, la première et la plus antique terre du Royaume d’Italie*, Aoste 1929, p. 52.

⁴⁵ A. ZANOTTO, *Storia della Valle d’Aosta cit.*, pp. 69-72.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 64-65.

⁴⁷ Ciò varrebbe in particolare per la storica fiera di Sant’Orso che si svolgeva tra le arcate dell’antica *Porta Praetoria*, ricordata in una carta del 1206 già con l’appellativo di *Forum nun-*





stione concedendo alla città due fiere della durata di tre giorni, da tenersi, sotto la sorveglianza del balivo, alle calende di maggio (dal 15 del mese) e all'ottava di Ognissanti (dal 29 ottobre), sottoposte entrambe al canone della *leyda*, già applicato dalle diverse castellanie⁴⁸. La tradizione delle fiere sarebbe da far risalire, secondo Colliard, alle stesse *nundinae*, le grandi occasioni di mercato stagionale dal richiamo transalpino⁴⁹, costituendo una sorta di *trait-d'union* tra la tradizione antica e quella medievale e confermando la vocazione di polo certamente primariamente militare, ma anche commerciale, svolto dalla città sin dall'epoca romana⁵⁰.

Il mercante di passaggio ad Aosta, e in particolare quello giunto per le due fiere annuali e per quella di Sant'Orso, non aveva particolari problemi a trovare un alloggio: se in età medievale, oltre ai numerosi ospedali, riservati ai protagonisti del commercio minuto, questi poteva trovare ospitalità a pagamento presso le stesse famiglie cittadine, determinando il già menzionato diritto a conservarne le mercanzie e gli effetti personali in caso di improvviso decesso, dal XVI secolo poteva ricorrere a veri e propri alberghi, in certi casi in grado di fornire un alloggio vicino ai centri del commercio e standard abbastanza elevati. L'assenza di menzioni anteriori a questa data non esclude, peraltro, che alcuni avessero un'origine anche ben più antica e si collegassero al ruolo di grande *carrefour* commerciale transfrontaliero svolto in precedenza dalla città e poi andato ampiamente declinando. Nel XVI secolo appaiono attestata diverse locande: dal 1532, una «hostellerie des Trois Rois» – ancora priva di una collocazione certa, ma che a mio parere doveva trovarsi al limitare della *ville*, laddove iniziava il *bourg*⁵¹, non lontano dalla successiva, seicentesca,

dinarum Trinitatis. F.-G. FRUTAZ, *La foire de Saint-Ours*, in «Augusta Praetoria», n. 11 (1920), pp. 243-248, e in particolare p. 246.

⁴⁸ La *leyda* era un diritto che veniva esercitato dal signore in ragione dello svolgersi, nelle proprie terre, di fiere. L'esazione era sovente appaltata a esattori specificamente assunti per garantire la salvaguardia del diritto del signore. J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 120. Colliard fa notare come, stante la concomitanza con la festa di Ognissanti, la fiera d'ottobre venne trasferita alla prima settimana di novembre, prendendo il titolo di *foire de la Toussaint*. L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 215, nota 57.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 206.

⁵⁰ Per la struttura della società romana e la composizione sociale in Aosta, si veda A.M. CAVALLARO, *Istituzioni e società nelle iscrizioni di Augusta Praetoria*, in *Aosta, progetto per una storia della città* cit., pp. 71-83.

⁵¹ Propongo questa posizione perché l'attestazione ricordata dall'Ansaldo nel 1532 fa riferimento a una procedura di appalto per lavori di installazione dell'acqua corrente, i quali riguardavano «le bourneaux [il termine deriva da *bornellos* con cui si indicavano nelle carte augustane, le fontane pubbliche] pour conduire l'eau propre dans endroits de la ville», con riserva di portare l'acqua pulita sino «a l'hostellerie des Trois Rois», venendo a mio parere a indicare qualcosa che esulava o stava al margine della suddetta «ville», senza l'impiego del comune termine di «Plot», ossia lo sbocco occidentale verso la Valdigne o di «rive», quale era riservato all'uscita da Malconseil verso il Gran San Bernardo. Per la citazione: M. ANSALDO, *Peste, fame, guerra* cit., p. 142.





«hostellerie de la Ressa», posta appena fuori dalle mura, verso il borgo, il cui nome deriva dalla presenza di una grande segheria, la quale impiegava la forza motrice, come il vicino mulino, derivante da una delle *rives* cittadine, quella «del bourg», appunto, qui nota anche come «canal des moulins»⁵² – collocata sempre presso la *Trinité*, ossia «retro furnum burgi Sancti Ursi». Vi si aggiungevano una più piccola locanda indicata come «domum Floriis Liliis», citata nel *Liber Anniversariorum* della cattedrale⁵³, una altrettanto antica «hostellerie Saint-Georges», nota dal 1536, ma certamente antecedente, posta in una traversa della via Marché-Vaudan, quindi lungo l'asse diretto allo sbocco dell'antico decumano nella direzione occidentale, verso l'alta Valle, passando per il *Plot* e le grandi macellerie cittadine concorrenti a quelle di San Grato sulla direzione opposta del medesimo decumano⁵⁴. Dal 1558, poi, ma ancora una volta di origine antecedente, seppure meno appariscente che nel Cinquecento, si annovera il più prestigioso albergo cittadino, quello noto come «logis de la Croix Blanche»⁵⁵: l'«hospicium Crucis Albe» era, infatti, posto in corrispondenza della *Croix de Ville*⁵⁶, centro per eccellenza della vita cittadina; dalle finestre del medesimo si dominava il mercato del quartiere di *Bicaria*, mentre le disposizioni ducali venivano sempre affisse anche alla sua porta, a cominciare dalla disposizione di Emanuele Filiberto con la quale si vietava agli studenti valdostani di frequentare università straniere di fede non cattolica, o poste entro aree di confessione protestante⁵⁷. Alla fine del XVI

⁵² Per la collocazione della «Ressa», *Ibid.*, pp. 149-51 e L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 176.

⁵³ *Liber Anniversariorum*, f. 49r, ricordato in sempre da Colliard, *Ibid.*, p. 204.

⁵⁴ Per queste si veda oltre.

⁵⁵ Nel 1630 l'albergo ospita il seguito del principe Tommaso di Savoia, fratello del duca Vittorio Amedeo I, che si recava in Savoia passando da Aosta. Il locandiere riceve dal tesoriere del Ducato 480 fiorini per l'alloggiamento e il vitto del seguito principesco. Archivio Storico dell'ospizio di carità di Aosta, in M. ANSALDO, *Peste, fame, guerra* cit., pp. 144-145.

⁵⁶ Per la precisione il «logis», poi frazionato nel corso del tardo XVII secolo, aveva il suo settore di maggiore pregio in corrispondenza dell'attuale palazzo Barillier, edificato da Jean-Michel Barillier sul lotto dell'albergo, ormai ampiamente decaduto, acquistato dal padre Jean-Claude, e ampliato con una serie di successivi acquisti minori. Per la ricomposizione del processo di acquisto e realizzazione del palazzo rimando a C. DEVOTI, *Tra palazzi cittadini e residenze extraurbane: declinazioni barocche nel modo di abitare dell'aristocrazia valdostana*, in *Atlante tematico del Barocco in Italia. Il sistema delle residenze nobiliari – Italia settentrionale*, a cura di Marcello Fagiolo, Roma 2009, pp. 57-68.

⁵⁷ Si tratta appunto della disposizione ducale, per far fronte soprattutto all'avanzata luterana e calvinista, del 28 giugno 1558, che attesta la presenza dell'albergo, ricordata da mons. J.-A. Duc, *H.E.A.* cit., VI (1911), pp. 18-20. Duc ricorda come il duca inviasse l'8 luglio 1558 una lettera al vescovo aostano, il casalese mons. Marc'Antonio Bobba, nella quale lo si esortava a combattere con tutte le forze possibili la «maledetta settaccia luterana», cercando di operare ogni possibile conversione e punire i rei nella massima discrezione, poiché «è molto scandaloso e pericoloso il far morire pubblicamente quelli che stanno saldi nel errore suo [...] così fatti si faccian asseguir secretamente». ASDAO, Archivio vescovile, *Carteggio di mons. Bobba*, 8 luglio 1558.





secolo si menzionava ancora, nella centralissima via *Nabuisson* (odierna via de Tillier), un omonimo albergo di Nabuisson, posto a fianco dell'ospedale gestito dal capitolo della cattedrale, posto sulla medesima via, a riprova, oltre all'ospitalità in case private, di un efficiente sistema di alberghi e locande in grado di gestire l'enorme afflusso di mercanti in città in corrispondenza delle fiere. Si tratta, tuttavia, di un afflusso insufficiente a compensare la sostanziale e precoce riduzione del commercio interno, stagnazione alla quale si collega l'ultima grande concessione richiesta al governo sabauda, e ottenuta, nel 1380, dai cittadini, quella già ricordata del monopolio sul trasporto delle merci sulla strada principale della Valle e sino ai valichi (poi ridotto al solo Piccolo San Bernardo per l'opposizione degli abitanti di Saint-Rhémy ed Etroubles, che invocavano i diritti di *marronage* e *viérie*)⁵⁸, nonché in senso opposto fino a Ivrea⁵⁹.

La *longue durée* dei luoghi del commercio: i mercati cittadini

Come si è visto trattando della topografia aostana, ogni quartiere o terziere aveva di fatto la propria sede di mercato, con una netta preminenza per i quartieri di *Bicaria* e di *Porta Sancti Ursi*. Le prime attestazioni precise sul regime dei mercati nella città di Aosta datano della fine del XIII secolo e sono ricordate già dal più volte menzionato grande storico valdostano Jean-Baptiste de Tillier: un atto del 1° febbraio 1282 pone precise regole per la compravendita del grano, che poteva essere scambiato solo in luoghi prestabiliti «Quod bladum non possit vendi nisi in foro vel platea Crucis sive sestarii lapidis, vel apud Malum Consilium in platea. Illi vero in Porta Sancti Ursi teneantur portare bladum causa vendendi ad pontem Ripe ante domum Jacobi de Ponte»⁶⁰. Le indicazioni toponomastiche di questo atto sono preziose: vi compaiono il *forum vel platea crucis* ossia la *Croix de Ville*, già riconosciuta come sede del mercato del quartiere di *Bicaria* e sede della *mensura lapidea* o *sestarii lapidis*, un'area che in seguito verrà estesa da un preciso atto del conte di Savoia, in grado di concedere al mercato la notevole superficie «a domo Perrerii carpentarius usque ad portam Friour, excludingo ex hoc residuum dicte civitatis»⁶¹, vale a dire portando l'area mercatale fino alla *porta Vaudane* o *du Frieur*, dove si collocava il *forum Vaudanum* (ancora oggi ricordato dalla via *Marché-Vaudan*). Questa estensione condurrà alla fine il mercato di

⁵⁸ Rimando alla nota 8 per i dettagli.

⁵⁹ Richiesta da parte del balivo di Aosta del 28 luglio 1380. *Le livre rouge de la Cité d'Aoste* cit., doc. VII, pp. 22-23.

⁶⁰ *Historia Patriae Monumenta, Comitiorum*, I, XIV (1879), citato a più riprese in A. ZANOTTO, *Storia della Valle d'Aosta* cit., p. 77 e L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 206; nessuno dei due cita con precisione la propria fonte.

⁶¹ *Le livre rouge de la Cité d'Aoste* cit., p. 61.





Bicaria a prendere il sopravvento su tutti gli altri e a configurarsi come il luogo di scambio cittadino per eccellenza. La *platea de Maloconsilio* coincide con la già ricordata area del tribunale del *mallum*⁶², mentre per il *pontem Ripe*, riconosciuto area mercatale del quartiere di Porta Sant'Orso, Colliard propone di riconoscere la *ponteille* (ossia il ponticello di attraversamento della *Rive du Bourg*) Bovarnier o Bovernay⁶³, come la indica de Tillier nel *Plan*, nota anche come *rue* e *ponteille de la Trinité*, poco a est della porta della Trinità, già Pretoria.

I due mercati principali di Bicaria e di Porta Sant'Orso si svolgevano rispettivamente il lunedì e il mercoledì, ma con costanti controversie dovute a commerci "abusivi" tenuti nei giorni dell'uno e dell'altro nel terziere opposto, divergenze sanate da una precisa disposizione del conte Verde che impediva ogni commercio fuori dai giorni e dai luoghi stabiliti. L'abbé Henry, riprendendo ancora una volta un'annotazione di de Tillier⁶⁴, ricorda, ripreso da tutti gli autori, come la popolazione aostana facesse nuovamente ricorso all'autorità signorile, quella del duca Luigi di Savoia, nel 1461, per ottenere lo spostamento del giorno del mercato più frequentato, quello di Bicaria, dal lunedì – la motivazione era che i commercianti provenienti dal Ducato si sarebbero dovuti mettere a preparare le merci o addirittura in marcia la vigilia, giorno di riposo dedicato agli uffici religiosi – al martedì, come da lettere patenti del 28 ottobre di quell'anno⁶⁵.

Il rinnovato giuramento di sudditanza fatto dalla città franca di Aosta ad Amedeo VIII il 31 luglio 1409⁶⁶ fornisce, segnala Di Tommaso, uno spaccato della attività commerciale e artigianale: vi compaiono sarti, cardatori, fabbri, pellai, barbieri, fornai, vasai, doratori, calzolari, tessitori, ma anche merciai, banchieri (delle casane astigiane e un vercellese) accanto a contadini (molti) e diversi nobili⁶⁷, mentre provvedimenti sabaudi ribadiscono di uniformarsi a pesi e misure prestabiliti per garantire la correttezza delle transazioni commerciali⁶⁸. Tuttavia il ruolo commerciale di

⁶² Si vedano le note 23 e 24.

⁶³ L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 206.

⁶⁴ «Le quartier le plus peuplé de la ditte cité est celluy qu'on appelle la Croix de Ville [ossia *Bicaria*], auquel trois des principales rues aboutissent ; c'est là que demeurent la plus part des marchands et des artisans. Le marché s'y tient regulierement le mardy de chaque semaine avec deux foires franches chaque année qui durent pendant trois jours, dont la première commence au quinse de may et la seconde au vingtneuf octobre, et par concessions et confirmations souveraines des jours 15 novembre 1326, 16 avril 1337, 20 septembre 1351, 6 may 1353, 11 aoust 1356 et 28 octobre 1461». J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 120.

⁶⁵ Abbé J. HENRY, *Histoire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, p. 148, ripreso integralmente da Zanotto e Colliard.

⁶⁶ *Le livre rouge de la Cité d'Aoste* cit., doc. VIII, pp. 24-29.

⁶⁷ Rimando ancora a L.S. DI TOMMASO, *Comunità cittadina e poter signorile nell'Aosta medievale* cit., pp. 192-193.

⁶⁸ Ancora nel 1426 sono attestate pene pecuniarie severissime contro la ritrosia dei mer-





Aosta si avvia a essere ormai scarsamente significativo, soppiantato da altre aree e soprattutto non sufficientemente innervato da una borghesia imprenditoriale attiva, mentre il ruolo di banchieri viene affidato ad agenti esterni, in particolare i banchi astigiani⁶⁹.

Nel 1628 i mercanti di Aosta, per far fronte a questo massiccio afflusso dall'esterno, si organizzano in una rilevante confraternita sotto il patronato di San Francesco, dando inizio a una effimera (la confraternita è in decadenza già alla metà del secolo successivo) riorganizzazione mercatale cui si farà cenno per la lunga durata di alcuni aspetti.

Alle precise prescrizioni per le granaglie si associa la questione della loro misurazione, già menzionata, e quella dei mulini e dei forni, numerosissimi i primi, lungo il corso del Buthier come delle due *rives* della città e del borgo, essenzialmente due con continuità storica i secondi, *fours bannaux* (bannali), ancora una volta per la *Cité* e per il *Bourg*⁷⁰, mentre viene gradatamente a consolidarsi lo spazio riservato alla vendita del grano e della segale: nel 1786 si stabilirà come mercato unico delle granaglie lo spazio presso la Trinité, alle porte pretoriane, indicato da allora in poi come *marché de la Grenette*. Sorte analoga per altre vendite specifiche: le castagne, le noci, l'olio, le patate e la canapa si collocheranno nella piazzetta di fronte alla cappella di San Grato, almeno nella collocazione che questa assume a partire dal tardo XV secolo⁷¹, uno slargo della via formata dalla *rue de Saint-Grat* (nota anche nel XVII secolo come *rue des Marchands* per l'alta concentrazione di esercizi commerciali) e dalla sua prosecuzione nella *rue Nabuisson* (entrambe odierna via de Tillier, sedime alterato dell'antico decumano). L'area commerciale dell'antico *Forum Voudanum* (oggi via Aubert), dalla *Crucem Ville* fino alla porta *Vaudane* o del *Plot* era contrassegnata da arcate e sporti lignei, eliminati alla fine del XVIII secolo per interessamento del primo intendente del Ducato, Amé-Louis Vignet des Etoles⁷², e dall'inizio del XVI secolo diventa mercato pri-

canti aostani a verificare la correttezza delle misure di peso e di lunghezza. *Le livre rouge de la Cité d'Aoste* cit., doc. XXXVII, pp. 115-117.

⁶⁹ A.M. NADA PATRONE, *Le casane astigiane nella Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta, relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1958, pp. 819-827.

⁷⁰ Le osservazioni risultano le stesse nei regolamenti di polizia del 1581 e del 1778, come se la situazione non fosse mutata quasi in nulla. L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., pp. 198-200. Si noti che Carlo Emanuele I, con lettera patente del 25 settembre 1581 aveva ordinato che il pane di libera vendita non fosse cotto che nei due forni comunali.

⁷¹ Per il mutamento della posizione e per il rapporto tanto con la *carrerria Sancti Grati* quanto con il *Crosus Bestiarum*, rimando *in toto* a A.M. CAVALLARO, G. DE GATTIS, A. SERGI (a cura di), *La cappella di san Grato ad Aosta* cit., pp. 13-23.

⁷² Per il rinnovamento urbano della città tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo: S. BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII e XIX secolo. Le istituzioni e la città, dalla "ville infortunée" all' "embellissement extérieur des édifices"*, in «Bulletin de la Société académique, religieuse et scientifique du Duché d'Aoste», n.s., 6 (1997), pp. 209-311.





vilegiato del burro e dei formaggi con il collocamento del *grand poidz du fromange de la dite cité et bourg* sotto una delle arcate⁷³. Il *forum bestiarum*, già nel medioevo citato con frequenza, diventa la *Croux-des-bêtes* (dove *croesus* indica un avvallamento o una fossa, ma anche il recinto delle bestie, secondo il du Cange⁷⁴), con il mercato dei vitelli concentrato sotto una tettoia in corrispondenza della *Croix-de-Ville* (più spostata verso l'incrocio cardo-decumanico rispetto alla fontana sormontata dalla croce rivista e arretrata per ragioni di circolazione nel 1861)⁷⁵, oggetto di accorate proteste⁷⁶, e il macello sul retro della cappella di San Grato, in corrispondenza della *carrerria retro Sanctum Gratum*, e il *Croux-des-bêtes*, identificata da Colliard con l'attuale passaggio Folliez⁷⁷ e da Cavallaro, De Gattis e Sergi con l'attuale via Gramsci⁷⁸. Colliard cita anche un documento del 1429 nel quale Amedeo VIII di Savoia infeuda la famiglia Vaudan «macellum seu bicheriam Civitatis Augustae, extra ipsa civitatem, videlicet in platea sita prope turrim de Porta»⁷⁹, ossia all'estremità settentrionale del quartiere di *Mauconseil*, oltre la porta *Sancti Stephani* o *de la Rive*. Infatti alla fine del XVIII secolo questa serie di macellerie si era di fatto riorganizzata in tre sedi: quella della *Rive*, appunto, quella del *Plot*, all'estremità della via *Vaudana*, e quella cosiddetta del convento di San Francesco; della seconda rimane presso gli archivi storici regionali, un eccezionale documento, datato 1788, che mostra l'assoluta schematicità dell'impianto⁸⁰ e come si debba attendere la fine del XIX secolo per la realizzazione di un primo mattatoio civico secondo le prescrizioni igieniche moderne. Anche il mercato del bestiame si sposta, tra il 1828 e il 1850, nell'area dell'arco d'Augusto, non a caso ridenominata *pré de la foire*, diventando punto di richia-

⁷³ L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 63 e M. Ansaldo, *Peste, fame, guerra* cit., p. 140 e nota 25bis. Questo peso dei formaggi nella narrazione di J.-C. MOCHET, *Profil Historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste*, manoscritto XVII secolo, edizione a cura degli Archivi Storici Regionali, Aosta 1968 era in mano a privati e sarebbe stato riscattato nel 1503 dai due sindaci, della città e del borgo in accordo, come diritti per renderlo peso comune.

⁷⁴ C. DUFRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 7 voll., Parigi 1840-1850, s.v.

⁷⁵ Rimando al mio contributo per questo spostamento: C. DEVOTI, *Il classico smentito. Una regione tra tardissimo barocco e storicismo: il Ducato d'Aosta*, in *Architettura dell'Ottocento in Piemonte e negli Stati del re di Sardegna*, a cura di M. Volpiano, in corso di stampa

⁷⁶ Rimando alla nota 19.

⁷⁷ L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 66.

⁷⁸ A.M. CAVALLARO, G. DE GATTIS, A. SERGI (a cura di), *La cappella di san Grato ad Aosta* cit., pp. 33 e 36

⁷⁹ AHR, *Fonds Ville*, vol. 3, 1-24, in L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 201.

⁸⁰ AHR, *Fonds Ville, Boucheries*, doc. del 5 aprile 1788. Ho dato comunicazione di questo documento, pubblicato da Colliard senza maggiori indicazioni, nel contesto della giornata di studio dal titolo *L'igiene degli alimenti: alle origini della creazione del macello contemporaneo*, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, Venaria Reale, 22 maggio 2008, con la relazione dal titolo *Regolamenti di polizia e macelli in area periferica: il caso di Aosta tra XVIII e XX secolo*.





mo con la concessione sovrana, dopo il 1847, alla città, di avere diversi mercati del bestiame all'anno, il martedì seguente la festa di Sant' Andrea, quello successivo all'Epifania, cui si aggiungevano il primo e ultimo martedì di Quaresima nonché nei giorni concomitanti con la festa e relativa fiera del patrono del Ducato, San Grato (5 e 6 settembre)⁸¹.

Nel 1559 Emanuele Filiberto impone al Ducato la gabella del sale – de Tillier ancora due secoli dopo rileva che il Ducato d'Aosta «a été obligé de l'accepter» nonostante i continui giuramenti sabaudi di non imporre né tasse né gabelle⁸² – imposizione estremamente mal vista, che concentrava la vendita del sale nelle mani del duca mentre prima questo fondamentale strumento di conservazione, indispensabile per la realizzazione dei formaggi, dei quali il territorio aveva anche vasta esportazione, era venduto liberamente. Il sale della gabella era un sale imposto, fa rilevare l'Ansaldo⁸³, proveniente da Ivrea, e giudicato di pessima qualità dalla piazza di Aosta, che preferiva il cosiddetto “sale rosso” tradizionalmente acquistato a Montmélian. I banchi di vendita erano a Morgex (per la Valdigna), Aosta (per la media) e Montjovet (per la bassa valle), ma fino al Settecento diventa complesso stabilire dove fosse venduto esattamente; nel 1562 il gabelliere svolgeva la sua mansione in una casa del *Bourg*, mentre dal XVIII secolo risulta che la gabella si trovasse nella via *Bardeisa de Bise*, oggi via mons. de Sales, nel quartiere ecclesiastico, ma non lontano dalla via di Malconseil. Non è inverosimile pensare che all'inizio vi fossero due punti di vendita, uno per la *Ville* e uno per il *Bourg*, poi concentratisi nella via *Bardesa*, secondo quel modello di concentrazione dei luoghi del commercio in funzione del tipo di merce scambiata.

Il mercato del vino e della legna per la città era nuovamente presso lo sbocco settentrionale, nell'area dell'attuale piazza Roncas, all'epoca *place Vaudan* e a ridosso dell'*enclos* del monastero della Visitazione; per il borgo il medesimo mercato si svolgeva ancora una volta alla *place de la Trinité*, ossia presso le antiche porte romane. Solo la realizzazione del nuovo *Hôtel-de-Ville*, il grandioso municipio neoclassico della città, inaugurato nel 1842⁸⁴, concentrerà nella antistante piazza Carlo Alberto (oggi Chanoix), fino a tempi relativamente recenti (primi anni sessanta del Novecento), il mercato assieme alle principali attività commerciali⁸⁵. Questa

⁸¹ L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 207.

⁸² J.-B. DE TILLIER, *Historique du Duché d'Aoste* cit., p. 298. Egli rileva anche come, nonostante la costante professione di rispetto, da parte dei Savoia, dell'immunità a dazi e gabelle ottenuta dal Ducato d'Aosta, spesso questi avessero tentato di venire meno al giuramento, sempre rintuzzati dal piccolo governo locale e come solo per la gabella del sale la Valle si fosse trovata a dover cedere, suo malgrado.

⁸³ M. ANSALDO, *Aosta antica racconta. Antologia di vita valdostana*, Aosta 1990, pp. 245-248.

⁸⁴ 13 ottobre 1842, *Réception générale des travaux*.

⁸⁵ C. BERTOLA, *La realizzazione dell'Hôtel de Ville*, in *Aosta. Progetto per una storia della città* cit., pp. 341-345 e C. DEVOTI, *Il classico smentito* cit., paragrafo *L'architettura civile: autocelebra-*





così tardiva concentrazione del mercato dipende nel caso aostano anche dalla vistosa assenza di strutture specifiche per il commercio, in grado di rendere evidente la funzione anche con una precisa scelta architettonica, salvo la tarda organizzazione del mercato dei vitelli, secondo modelli viceversa diffusissimi in Piemonte e chiaramente riconoscibili⁸⁶. Ad Aosta le necessità del commercio sono risolte con le cosiddette *arcades*, ossia sporti con al piano terreno portici, che invadono l'antico sedime stradale, e forniscono, in una regione dagli inverni rigidi e dai forti temporali estivi, un luogo coperto ove scambiare le mercanzie. La presenza di queste strutture – ancora diffusissime al momento dell'arrivo in Valle del già ricordato primo Intendente sabardo, Vignet des Etoles, che cominciò a farle abbattere a partire dal 1778 per agevolare il transito e rinnovare la *facies* urbana della città⁸⁷ – come dimostrato dagli studi di Ansaldo, è attestata da due richieste dei cittadini della *Ville* e del *Bourg* al duca Ludovico di Savoia, nel 1434 e nel 1465, entrambe soddisfatte dal duca, per costruire uno sporto coperto da adibire a mercato e sovrastante sala per assemblee, spazio indicato come «alam [...] ad tenendum forum sive mercatum et nundinas»⁸⁸ nonostante la sua consistenza alquanto ridotta e l'effettiva realizzazione non di un edificio specifico, ma appunto delle menzionate "arcate". La loro organizzazione appare perfettamente leggibile ancora nella seconda metà del XVIII secolo e trova espressione grafica in uno schizzo allegato a una lettera inviata nella capitale, Torino, nel 1774: quella raffigurata è una struttura formata da una serie di sostegni lignei, che reggono un tetto organizzato su semi capriate e puntoni e coperto con ardesie; tra i gruppi dei montanti si organizzano i banchi per l'esposizione delle merci⁸⁹. Non di rado queste arcate univano anche le case da un

zione politica e sociale.

⁸⁶ Per un veloce panorama di questa diffusione e dei modelli scelti, rimando al contributo di A. RE, "Città come mercato": riconoscimento, tutela, valorizzazione dei mercati storici coperti nel territorio piemontese, in *La città e le regole. Poster presentati al III Congresso dell'AIUSU* (Associazione Italiana di Storia Urbana), a cura di C. Devoti, volume 21 della collana della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Torino 2008, pp. 99-100.

⁸⁷ Per la trasformazione in senso moderno della struttura urbanistica di Aosta, e per le disposizioni di Vignet des Etoles, fondamentale resta il citato contributo di S. BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII e XIX secolo* cit.

⁸⁸ Il testo della prima, del 12 giugno 1455, recita: «Cum itaque ut fida relatione percipimus civica nostra augustensis alam ad mercatum nundinasque tenendas atque iudicia publica exercenda et consilia celebrando non habeat [...] concedimus [...] ipso rum sump-tibus et expensis [...] quod ipsi [...] possint et valeant [...] theatrum sive alam unam erigere, construere ac facere [...] ad tenendum forum sive mercatum et nundinas, in dicta civitate solitas». M. Ansaldo, *Peste, fame, guerra* cit., p. 136.

⁸⁹ Lo schizzo raffigura le tettoie lungo la via Marché Vaudan (nella sua collocazione al XVIII secolo, ossia l'attuale via Aubert), con precisa indicazione dei banchi dei venditori. Le didascalie recitano: *n.1. la grande Rue tendant au petit St Bernard, n. – le Ruisseau qui passe par le milieu de la Rue. Tout ce qui est coloris en jaune se sont les colonnes de bois et les bancaques qui sont*





lato all'altro della strada sicché la gran parte delle vie ne era ingombrata e la via Marché-Vaudan (oggi Aubert), la medesima dello schizzo, era «couverte par de grands avant toits servant de halle aux marchés de grains, tout au long de la dite rue»⁹⁰.

Statuti, regolamenti di polizia e prescrizioni in materia di commercio come d'igiene

Gli Statuti di Aosta⁹¹, del 1476, vennero emanati per la città e per il borgo, ormai stabili ripartizioni, come «alique ordinaciones et capitulla, bonam policiam honorem et utilitatem boni communis civitatis et burghi Auguste tangentia, et in futurum observanda», «anno millesimo quatercentesimo sexagesimo septimo, die quindecima mensis septembris, Auguste, in domo fratrum minorum ordinis Sancti Francisci, ubi consilium generale communitas Auguste assuentum est tenere [...]», prescrizioni redatte secondo consuetudine presso il convento francescano, un tempo sito ove oggi sorge la piazza principale⁹², e col fine dichiarato di regolare le norme di elezione dei due sindaci, uno per la città e uno per il borgo, conferendo loro il compito della amministrazione in tempo di pace, ma anche e soprattutto «tempore guerre aut mali temporis». Costituiscono la base per il successivo regolamento di polizia urbana del 1581⁹³, presentato in forma di «requeste et chappitres presentes a son Altesse en faveur de la cite et bourg d'Aouste» come elenco di privilegi già ottenuti («dyceux privileges et franchises») e di norme di comportamento civico che si richiede al duca di convalidare⁹⁴. Gli aspetti legati al commercio e all'im-

placés de ça et della du dit Ruisseau les quelles colomnes sont toutes pourries et hors d'usage. ASTO, Corte, Cité et Duché d'Aoste, Paquet 6^e d'addition, n. 11, allegato alla missiva del 4 agosto 1774.

⁹⁰ AHR, *Fonds Ville*, vo. I, 424, citato da L. Colliard, *La vecchia Aosta* cit., p. 60 e nota 50.

⁹¹ Gli *Statuta* sono conservati presso l'AHR, sempre nel *Fonds Ville*; si deve a Orfeo Zanolli la loro trascrizione. Sono stati pubblicati come appendice, assieme al *Regolamento di Polizia Urbana* della città del 1581, contenuto nel *Livre rouge de la Cité d'Aoste*, e trascritto da M.A. Letey-Ventilatici, e al *Regolamento di Polizia da parte dei nobili Sindaci della Città e del Borgo di Aosta*, come appendice alla ricostruzione della topografia, degli usi e delle norme urbane, cui si è fatto costantemente ricorso, di Lin Colliard.

⁹² Per le vicende e l'architettura del complesso francescano: B. ORLANDONI, (a cura di), *La chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986. Questi stessi statuti, poco oltre affermano che i due sindaci della città e del borgo devono «tenere consilium in predicto loco Sancti Francisci vel ubi eis placuerit seu ordinatum fuerit», definendo quindi l'*enclos* francescano come area di amministrazione privilegiata.

⁹³ «Faict a Chambéry le vingtroisiesme septembre mil cinq centz huictante ung».

⁹⁴ Il testo dice letteralmente «supplient tres humblement Votre Altesse qu'en consideration des dictz franchisee et privileges a eux octroyes comme dict est, et aussi quil ya au jourd'hui bien peu de villes ou cites tant deca que della les montz soubz l'obeissance de Votre Altesse, qui nayent quelque particulier reiglement concernant la dicte police, quil plaise a Votre Altesse leur confirmer et auctoriser les artiches suyvens et ils prierons notre Seigneur pour la prosperite de Votre Altesse et augmentation de ses estats».





piego di misure adeguate in occasione delle transazioni occupano un peso rilevante, come si trae dal capo VI «Plus que tous bourgeois et habitants de la dite cité et bourg ayent a user de mesures et poidz marques et signez de la marque de Son Altesse a peyne, pour la premiere foys, de la confiscation de telles mesures et poidz et de trente solz; pour la seconde de dix forins et confiscation de la marchandise et pour la troisieme de la confiscation de la marchandise, destre mis au collier et de privation de tout traffique [...]», a cui si affiancano l'imposizione della pesa delle merci solo presso le misure riconosciute⁹⁵ (tra cui la più volte ricordata *mensura lapidea*) e la definizione in modo inequivocabile delle aree concesse alla vendita, specificate nel capo XVI⁹⁶.

Il capo successivo assegna un ruolo determinante alla «Croix de la Ville», poi effettivamente il mercato di maggiore rilievo, quale luogo nel quale devono essere presenti tutte le merci, che poi potranno essere smerciate anche altrove, dice infatti «que personne d'entre les mareschaux [maniscalchi], serruriers [mastri ferrai e di serrature], magnins [calderai], cunes bestes grosses ny menues, moins aucune sorte de victuaille [vetto-vaglia] comme bled [grano], fromant [frumento], vin [vino], chair [carne], perdrix [pernice], grives [tordi], chappons [capponi], pour revendre, quil ne soit presente publiquement a la Croix de la Ville ou la, ou sera ordonne par les sindicz des dictz cite et bourg, a la peyne que dessus»⁹⁷.

Capi specifici, il XVIII e il XXV, riguardano i panettieri⁹⁸; il XXVII prende in considerazione il secondo alimento principale, la carne, sul cui prezzo hanno giurisdizione i sindaci⁹⁹ e che i macellai dovranno provvedere a vendere secondo determinazioni di peso corrette, ma soprattutto impegnandosi a smerciare «chair bonne, necte et recevable a la peyne susdicte», mentre con una serie di capi aggiuntivi, tra cui il XXXV che ci interessa particolarmente, la città e il borgo provvedono alla riconferma di tutte

⁹⁵ Capo XI: «Plus quil ne sera loysible a personne de peser aucune marchandise en vendant, revendant au achettant, mesme si elle excedera trente livres eb poidz, sy non au poidz de la cite et bourg a la peine susdicte».

⁹⁶ Capo XVI: «Item que personnenaye a errer ou acheter aucune marchandises, comme de bled, fromant, vin, venayson, suif, toille, ou semblables victuailles, venans au marche hors de la dicte cite et bourg, a peyne de soixante solz pour la premiere foys; pour la seconde de quinze florins et pour la troisieme de quinze florins et confiscation de la marchandise».

⁹⁷ Capo XVII.

⁹⁸ Capo XVIII: «Toutes bolangeres tant de seigle [segale] que de froment [frumento]» saranno tenuti a confezionare le pagnotte di formati ragionevoli e comunque secondo le precise disposizioni dei sindaci «a peyne de la confiscation du pain, lequel sera en ce cas distribue aux pauvres» e similmente faranno cuocere il pane nei già ricordati forni bannali «des dict cite et bourg et non autrement sinon quil ny eust place pour toutes, a peyne de six solz pour chascune foys».

⁹⁹ Capo XXVII: «Plus que les dictz sindicz et conseil puissent moderer la pris de la chair qui se vend ordinairement a la boucherie, lequel ne pourront exceder les bouchers, a peyne de dix livres ducales pour chascune foys».





le franchigie già ottenute e alla conferma della loro giurisdizione sui forni¹⁰⁰.

Non poche di queste indicazioni ricompaiono nel regolamento di polizia urbana del 1778 dove, fatto salvo il primo capo sul culto divino, dal secondo in poi, le prescrizioni riguardano i panettieri (capo II, articoli 3-10), i fornai (capo III, articoli 11-14), i mugnai (capo IV, articoli 15-20), i macellai (capo V, articoli 21-34, di gran lunga il più corposo), la vendita di derrate alimentari (capo VI, articoli 35-39), le misure (capo VII, articoli 40-43), i vini importati (capo XV, articoli 46-47), i maiali (capo XVIII, articolo 80), i commercianti, transitanti e venditori ambulanti (capo XXI, articolo 85). Per ciò che attiene ai panettieri, sin dall'articolo 3 si specifica come la professione sia regimentata nella «Cité, Bourg et Fauxbourgs adjacens» dal permesso scritto da parte del Consiglio cittadino, con rinnovo obbligatorio ogni dieci anni, così come l'articolo successivo prescrive la cottura dei pani nei soli «fours bannaux de la Cité et du Bourg d'Aoste», fino a cottura idonea¹⁰¹; ogni panettiere marcherà il pane «de sa marque particuliere», ossia una sorta di sigillo, della quale avrà consegnato «l'empreinte au Sécretaire du Conseil» e applicherà misure di peso corrette¹⁰². La verifica delle misure per la farina è particolarmente accurata per i mugnai, che annualmente porteranno i loro pesi all'«Echantillonneur», il campionatore, che ne farà il controllo e la marchiatura¹⁰³, così come sempre i mugnai saranno tenuti alla corretta conservazione delle farine, in luogo acconcio, evitando di disporle a terra o in luoghi umidi o ancora di impiegare macine e strumenti che non siano in perfetto stato¹⁰⁴. La questione delle unità di misura, che sta molto a cuore al sovrano come ai sindaci della città, è ripresa ampiamente anche al capo VII, dove sono esplicitate le competenze dell'«Echantillonneur»: egli terrà nell'ufficio comunale un campione delle misura per le granaglie, per il vino e per ogni sostanza misurabile, sulla base del quale saranno stabilite tutte le misure in corso nella città come nel borgo, sicché nessuno potrà attuare compravendite di qualsiasi genere usando «mesure à blé, vin et autre espece,

¹⁰⁰ Capo XXXV: si richiede al duca di impedire al procuratore patrimoniale della Camera dei Conti di «molester tant la dicte cite et bourg que aultres particulliers dycelle a cause des mollins [mulini], fours [forni], boucherie [mattatoi] et plusieurs aultres particularitz, des quelz droictz la dicte cite et bourg et particulliers dycelle on teste jadis infeudez par les tres illustres Ancetres de Votre Altesse», supplica alla quale il duca accondiscende previa verifica delle indebite acquisizioni e risarcimento nel termine perentorio di sei mesi.

¹⁰¹ Capo II, articolo 7; il pane non ben cotto sarà confiscato e distribuito ai poveri, così come già stabilito dal regolamento del 1581. Anche i fornai, di cui si occupa il successivo capo IV sono responsabili della buona cottura e a loro spetta la fornitura di lievito per ogni informata.

¹⁰² Capo II, articolo 10.

¹⁰³ Capo V, articolo 16.

¹⁰⁴ Capo V, articoli 18 e 20.





comme aussi des aunes [braccia], toises [tese], poids, contrepoids [pesi e contrappesi], qu'ils ne soient justes et maqués par l'Echantillonneur, à peine de confiscation et de six écus pour chaque contravention»¹⁰⁵. Lunghissime, come già segnalato, le prescrizioni per le carni, che dovranno essere solo di buona qualità, pena fino a un mese di reclusione per il macellaio colpevole di aver venduto carne avariata o con indicazione mendace, ossia per esempio bovino adulto per vitello¹⁰⁶; la macellazione non potrà avvenire che nei mattatoi stabiliti, sui capi di bestiame giudicati sani dall'ispettore, così come la rivendita potrà compiersi solo nelle macellerie autorizzate, le quali dovranno essere provviste di tutti i tipi di carne commerciabile e tenute in modo irreprensibile («[...] de tenir les boucheries et tueries nettes, d'enlever et sortir de leurs environs toutes les ordures, et les porter dans les lieux que le Conseil leur fera indiquer»)¹⁰⁷, mentre il consiglio cittadino provvederà alla nomina di ispettori specifici per la verifica del rispetto di tutte le norme connesse con la macellazione e la vendita delle suddette.

Il Capo successivo, il VI, fornisce indicazioni precise, cui si è già fatto cenno in precedenza, sui mercati cittadini: l'articolo 35 prescrive la piazza del *Palais*, ossia della *Porta Sancti Stephani* o *de la Rive* come unico mercato del vino, mentre alla *Croix-de-Ville* potranno essere smerciati grano, selvaggina, burro, strutto, sicché gli albergatori non potranno acquistare le suddette derrate alimentari che in queste aree¹⁰⁸. Un'ulteriore annotazione fondamentale compare nell'articolo 39 e riconferma il mercato della *Croix-de-Ville* come prioritario: la misura di tutte le materie secche («bleds, grain, ris, ou froment, seigle, maïs») non si farà in altro luogo che all'antica *mensura lapidea*, ossia «a la mesure publique placée au marché accoutumé de la Croix de Ville, è peine de confiscation en faveur des pauvres, des riz, et grains qui sont mesurés ailleurs». A questo articolo si lega anche il capo, peraltro ben distanziato, XXI che, occupandosi dei venditori e degli ambulanti, definisce alcune precisazioni topografiche ulteriori: stabilisce infatti che è fatto divieto ai venditori di esporre le proprie mercanzie presso le porte della *Ville*, nelle vie e piazze pubbliche, senza averne ottenuto autorizzazione scritta da parte dei sindaci, ai quali spetta la determinazione del luogo del commercio e i tempi del medesimo; la stessa norma si applica agli ambulanti e ai mercanti stranieri, per i quali è prevista regolare registrazione¹⁰⁹.

Il commissario di ogni quartiere, l'ispettore e le guardie vigilano con

¹⁰⁵ Capo VII, articoli 40 e 41.

¹⁰⁶ Capo V, articolo 21.

¹⁰⁷ Capo V, articoli 24, 25, 28 e 29.

¹⁰⁸ Capo VI, articoli 35 e 36.

¹⁰⁹ Capo XXI, articolo 85.





zelo e attenzione – dicono le disposizioni generali del medesimo regolamento – all'osservanza delle norme¹¹⁰.

Conclusioni

La situazione del commercio aostano fin qui tratteggiata non può non essere messa a confronto con quella di città dotate di analoga posizione lungo grandi direttrici di traffico militare come commerciale nel quadrante nord occidentale delle Alpi sul versante padano. Il raffronto con *Segusium*, Susa, allo sbocco delle vie alpine e transfrontaliere del Moncenisio (da sempre)¹¹¹ e del Monginevro (con alterne vicende)¹¹² appare quasi obbligato, soprattutto in considerazione della analoga condizione di *ville de franchise*, anche qui secondo un modello eminentemente savoiano, che si lega alle necessità specifiche di una signoria territoriale a cavallo della catena alpina¹¹³. La concessione delle franchigie del 1198, di poco successiva a quella aostana, appare strettamente legata alla medesima politica sabauda e coincide anche in questo contesto con una aperta richiesta cittadina, della *civitas*, di regolare riconferma delle speciali condizioni attuate a favore di quella che è la «tappa privilegiata e confortevole per chi si apprestasse a valicare le Alpi o a sostarvi prima di scendere in Lombardia [...] seppure semplice *villa* fortificata, protetta da un castello signorile quale resterà per tutto il residuo medioevo»¹¹⁴. Nonostante l'esiguità dell'insediamento – già non estesissimo in età tardoantica e andato ancora riducendo la sua importanza in epoca altomedievale – caratterizzato appunto da una semplice *villa cum palacio*¹¹⁵, Susa aveva obbligo costante di alloggiamento delle milizie in transito, un obbligo sempre più gravoso, come testimoniato dalle pressanti lettere degli ispettori, ma soprattutto dalla supplica della stessa comunità all'Infanta di

¹¹⁰ Articolo 92.

¹¹¹ Si veda G. SERGI, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «Quaderni storici», n. 61 (1986), pp. 36-56.

¹¹² Per la geografia dell'area, si veda l'ottima sintesi in V. COMOLI, *Il territorio della grande frontiera*, in *Le Alpi, storia e prospettive di un territorio di frontiera. Les Alpes, histoire et perspectives d'un territoire transfrontalier*, a cura di V. Comoli, F. Véry, V. Fasoli, Celid, Torino 1997, pp. 23-87.

¹¹³ Rimando per le caratteristiche della vallata, nonché della *civita* e *burgi* segusini a L. PATRIA, *Dai "moenia vetera" ai "novi forti"*, in *La porta del Paradiso. Un restauro a Susa* a cura di L. Mercado, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Torino 1993, pp. 233-270.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 237.

¹¹⁵ Questa è la definizione che se ne dà nell'atto del 12 novembre 1274 con cui Edoardo, re d'Inghilterra, concede a Filippo, conte di Savoia, 200 marche sterline annue in cambio dell'omaggio dovutogli per le terre di Bard, Saint-Maurice d'Agaune, Avigliana e Susa, tutte lungo le principali vie di attraversamento delle Alpi, in Piemonte e in Valle d'Aosta, ASTO, *Camerale*, art. 754, marzo I, *Avigliana*, per il cui testo si rimanda all'appendice IV, doc. II in *La porta del Paradiso* cit.





Spagna, donna Caterina d'Asburgo, consorte di Carlo Emanuele I di Savoia, nella quale «li poveri huomini di Susa» lamentano oltre alle carestie, il peso del nutrimento della guarnigione, «la gente di guerra», il cui costo, se non occorre qualche «provvidenza» ducale, li costringerà «di abbandonar le case luoro et andar mendicando come pure già hanno fatto molte famiglie»¹¹⁶. La città affiancava a questo obbligo, tuttavia, e con notevole profitto, una buona attività commerciale, non tanto legata a specifiche fiere, come era il caso di Aosta, ma viceversa a carattere continuativo lungo tutto il corso dell'anno, e di tipo settimanale. Non stupisce, quindi, l'istituzione, alla fine dell'ultimo decennio del Duecento, intorno al 1290, di una fiera a Bussoleno e non a Susa, fiera sabauda destinata a diventare la più importante della castellania¹¹⁷, voluta dal conte Amedeo V di Savoia, in aperta concorrenza con la fiera di Briançon, dall'altro versante delle Alpi, a tutto svantaggio del Delfinato, e di poco antecedente all'istituzione di una gabella a scapito del vino e del grano, generi di primo consumo, che i delfinali importavano dalla pianura padana. L'autonoma e vicina Bussoleno, che grazie alla sua fiera, era riuscita a convogliare nel suo insediamento e non in quello segusino un ceto mercantile di notevole iniziativa, passando allo stato di *burnus clausus* ossia cintato entro il 1390, poteva infatti porsi, è stato notato, in ruolo tutt'altro che subordinato rispetto al potere sabauda, sottraendo all'antica città romana il prestigio di una simile assemblea commerciale e ingenerando non poche contese¹¹⁸. A Susa, infatti, città assai meno importante per il commercio di età imperiale, in quanto troppo a ridosso dei valichi, viceversa, il commercio medievale con mercato stabile aveva conosciuto una notevole espansione e messo tenaci radici, come testimoniano liberalità per il transito delle merci concesse dalla *Alpium Cottiarum marchionissa* Adelaide¹¹⁹ negli anni settanta e ottanta dell'XI secolo¹²⁰ e ancor più la presenza, attestata sin dal

¹¹⁶ Supplica inviata dalla Comunità di Susa all'infanta donna Caterina il 18 agosto 1591. Archivio Comune di Susa, Sez. Separata, Serie I, m. 7, doc. 6. Per il testo rimando alla medesima fonte della nota precedente.

¹¹⁷ L. PATRIA, *Dai "moenia vetera" ai "novi forti"* cit., p. 236. Si ricorda come la celeberrima cartografia, di metà XVIII secolo, raffigurante la valle di Susa, nota come *Susa 3*, per *Bossoleno*, annessi, da parte opposta all'abitato, un'estesa area di terreno indicata espressamente come *Prato della Fiera*. G. AVICO, G.A. BOVERI, D. CARELLO, A. DURIEU, *Carta Topografica in misura della Valle di Susa e di quelle di Cezane e Bardonecche; divisa in nove parti*, [1764-1772], Archivio di Stato di Torino, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Susa 3*, parte VI.

¹¹⁸ L. PATRIA, *Dai "moenia vetera" ai "novi forti"* cit., p. 295 e soprattutto nota 93.

¹¹⁹ La definizione di marchesa delle Alpi Cozie è tratta dalla *Vita Annonis archiepiscopi Coloniensis*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Scriptores, vol. 11 (Hannover 1854), pp. 462-518. Per il ruolo di Adelaide di Susa o meglio "di Torino" e per il suo insediamento nel *castrum* della città, già avuto dal padre Olderico Manfredi, nonché ancora per il rapporto tra marchesi di Torino e controllo del Moncenisio, si veda G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 90-105 e 127-141.

¹²⁰ Si tratta della concessione ai canonici della prevostura di Oulx del trasporto delle





1183, in posizione orientale, di una *Porta Mercati*¹²¹ o *Porta Merceriarum* (o anche «delle mercerie»), pure detta Porta Piemonte, che nel XV secolo svolgeva inoltre la funzione di torre comunale. Questa torre-porta, perno dell'organizzazione del borgo cosiddetto *dei Nobili*, permetteva, per raggiungere la direttrice del Moncenisio, di non usare l'antica Porta Romana o Porta Savoia, presso il monastero di San Giusto, poi tardivamente eretto a sede vescovile¹²², ma di attestarsi sul filo delle mura presso il complesso canonico collocato nel comparto più antico della città, mettendo la nuova porta in diretta connessione con lo sviluppo del mercato, ormai costretto entro le mura, lungo le *platee* e le aree cimiteriali nel settore occidentale della cinta tardoantica, in stretta connessione con il sovrastante castello-*palatium*¹²³, percorrendo la significativa *via dei mercanti*. La crescita di ruolo del settore occidentale della città, grazie alla promozione legata alle spoglie di San Giusto, imperniata ora tra la porta Savoia e il *castrum*, aveva comportato, infatti, il consolidamento della *platea fori* o *platea mercati*, riservata al mercato settimanale, da collocarsi probabilmente, come organizzazione forense, in corrispondenza dell'attuale piazza Italia, secondo quanto ipotizzato in sede archeologica¹²⁴ e, per la fase medievale, tra la chiesa di Santa Maria Maggiore e i cimiteri di San Giusto e San Paolo¹²⁵.

Analoga ad Aosta, infatti, la conformazione urbana – caratterizzata dalla *civitas*, definita dalla sua cerchia di mura, e dai *suburbana loca*, indi-

merci senza dazi per il commercio dalle terre d'oltralpe alla *Langobardia*, a conferma di Susa come riferimento di una delle *clausae* alpine. Per le chiuse si veda E. MOLLO, *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», n. 84 (1986), pp. 333-390. Per i rapporti di potere legati alle concessioni sulla strada resta imprescindibile G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.

¹²¹ Nell'atto del 12 aprile 1183 si cita una *portam Marcailli*. Doc. 177 in *Le carte della prevostrura di San Lorenzo d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, a cura di G. Collino, Pinerolo 1908.

¹²² L. PATRIA, «*Moenia vetera claudentia civitatem*»: alcuni problemi di topografia urbana nella Susa tradomedievale, in *Susa centro storico. Sul passato, prospettive di recupero*, atti del congresso, 28 novembre 1987, in «Segusium», Società di Ricerche e Studi valsusini, XXIV, n. 24 (1987), pp. 17-38, in specifico p. 19 sg.

¹²³ Ancora L. PATRIA, *Dai "moenia vetera" ai "novi forti"* cit., pp. 233-234.

¹²⁴ A. CROSETTO, C. DONZELLI, W. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «Bollettino Bibliografico Subalpino», n. 79 (1981), pp. 355-412.

¹²⁵ Sempre Patria cita una serie di atti a riprova di questa collocazione, con l'uso indifferenziato di *apud Forum*, in *Foro*, in *Mercato*, *apud Mercatum* e anche, per un atto del 1317, una posizione *ex parte posteriori cimiterium beate Marie Maioris*. L. PATRIA, «*Moenia vetera claudentia civitatem*» cit., p. 27, nota 42. Sempre nel medesimo articolo si pubblica anche un disegno tardo, del 1750, nel quale la piazza di San Giusto è indicata come *Piazza del mercato*, con espresso rilievo dei *portici antichi del mercato*, della *Chiesa di San Giusto* con il suo campanile, della *La giù chiesa di S. Paolo* e la *Porta detta di San Paolo*, all'interno delle *Muraglie della Città*. Fa da contraltare il disegno di CLEMENTE ROVERE, *Pianta di Susa nel secolo XVIII da un disegno a mano esistente nella Biblioteca del Cav.re Cesare Saluzzo*, con relativa didascalia, 1840 circa, pubblicato in *La Porta del Paradiso* cit., p. 23, ill. 22.





cati negli statuti trecenteschi, e dotati a loro volta di una *cortina burgorum*, differenziata rispetto a quella cittadina, sovente indicata come *moenia vetera*, secondo un appellativo ricorrente in Alta Italia, fa notare Patria¹²⁶, ma ampiamente rimaneggiate nel corso del tempo e dal perimetro non sempre perfettamente delineabile, nonostante l'erezione tarda, probabilmente alla fine del III secolo d.C.¹²⁷ – ma con un'altra logica in termini di spazi e, soprattutto, momenti, del mercato.

Del tutto locale, infatti, il mercato cittadino di Aosta, con nette separazioni in ragione delle ripartizioni amministrative della città; sempre di ampio respiro quello segusino, con netta inversione di ruoli rispetto all'originario peso in età antica. Eppure ad apparire di gran lunga internazionale, degno della tradizione delle grandi fiere, e con enorme concorso di mercanti stranieri è il sistema aostano delle fiere, da porsi in rapporto con quello strappato alla *civitas* segusina dalla non distante Bussoleno, a dimostrazione della diversa strada percorsa, in termini di commercio, da due "luoghi di strada" fondamentali per l'arco alpino occidentale.

Inoltre, per Aosta interviene, nel corso del XVIII secolo, un fenomeno in aperta controtendenza rispetto alla *longue durée* del modello che aveva contraddistinto il suo lunghissimo medioevo: a fronte del precedente ristagno del commercio internazionale – tranne che in occasione ovviamente delle fiere – si evidenzia una estesa penetrazione in città di commercianti provenienti dalla Savoia, dalla Moriana e dal Delfinato, tutti territori d'oltralpe, i quali trasferiscono la propria tradizionale sede nella piccola "capitale" del Ducato. Si tratta soprattutto di *drappiers*, ossia commercianti di stoffe, ma anche di imprenditori interessati a impiantare nuove manifatture in grado di sfruttare il minerale di ferro di cui la regione è ricca e avviarne il relativo commercio, da un versante all'altro dei monti, o verso la capitale, Torino. La fortuna di alcuni di questi, tra cui i celebri Barailler, in grado, per la loro agiatezza, di imparentarsi con le famiglie locali di antico lignaggio e di assumere cariche cittadine prestigiose, compresa quella di sindaco¹²⁸, è attestata da più fonti e dalla stessa committenza architettonica di pregio cui questi stessi seppero dare luogo nel Ducato.

L'evidente spostamento dell'interesse della dinastia regnante verso la pianura padana, a scapito delle regioni alpine oltre i valichi, sembra fun-

¹²⁶ *Ibid.*, p. 20.

¹²⁷ A. CROSETTO, C. DONZELLI, W. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa* cit., in *Ibid.*, p. 17.

¹²⁸ Sulla fortuna dei Barailler, si veda S. BARBERI, *Imprenditori metallurgici e nuova edilizia urbana in Valle d'Aosta nel XVIII secolo: il caso dei Barailler*, in «Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme», Nouvelle Série, VIII (2003), pp. 37-51 e per un quadro della nuova società C. DEVOTI, *Tra palazzi cittadini e residenze extraurbane: declinazioni barocche nel modo di abitare dell'aristocrazia valdostana* cit.





gere da motore trainante per questo spostamento di abili commercianti e per l'inserimento nella stantia economia valdostana, della quale Aosta resta il caposaldo, di nuovi capitali. Le mutate condizioni permettono, ora, il buon svolgimento di un commercio che – come ricorda Nicco¹²⁹ – nella relazione del vicebalivo Peyrani e dell'avvocato fiscale Flandin, del 1759, nonostante la piaga del contrabbando¹³⁰, è indicato quale fonte di sostentamento di antichissima data, sicché «on ne peut pas dire qu'il y ait un commerce floride en ce duché et on ne doit non plus avancer, comme quelques-uns se ravisent de le debite, qu'il n'y ait point de commerce»¹³¹.

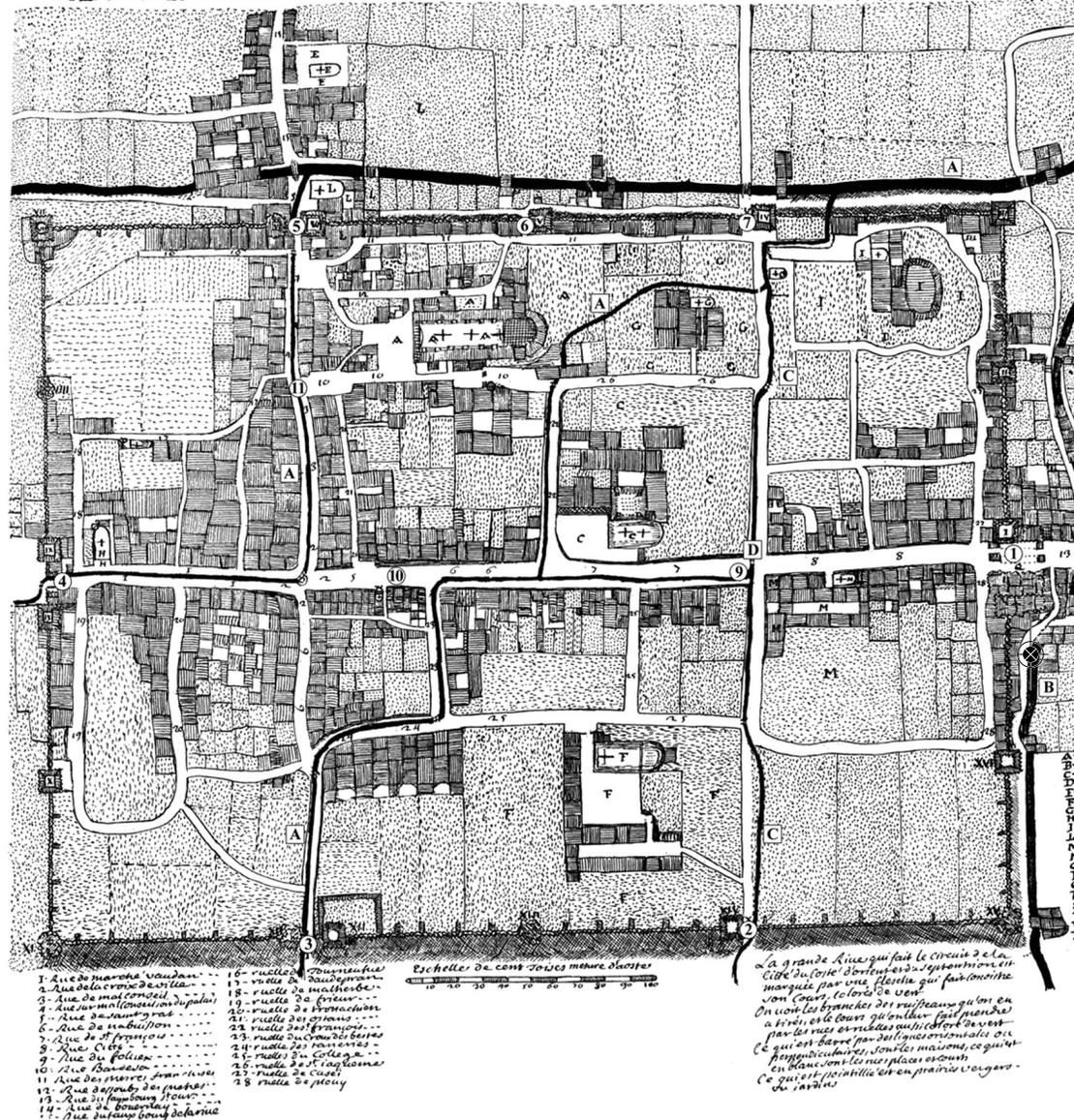
¹²⁹ R. NICCO, *Aspetti e problemi della Valle d'Aosta a metà del secolo XVIII*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste* cit., pp. 275-313.

¹³⁰ La valle è usata come corridoio privilegiato per lo spaccio di merci tra il Vallese, il Piemonte e la Savoia. Si contrabbandano soprattutto tabacco e sale (entrambi soggetti alla invisa gabella). Oltre al già citato saggio di Nicco, si vedano anche J.-C. PERRIN, *Le commerce valdôtain à la fin du XVIIIe siècle*, in «Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme», n.s., III (1991), pp. 85-370 e, per uno sguardo generale, A. BESSON, *Contrebandiers et gabelous*, Paris 1994.

¹³¹ La relazione è in Archivio di Stato di Torino, Corte, *Cité et Duché d'Aoste*, m. 4 d'addizione, *Connoissances et éclaircissements pris secrètement par M. le vibailif Peyrani, conjointement avec M. l'avocat fiscal Flandin, concernant le duché d'Aoste*, 12 marzo 1759.



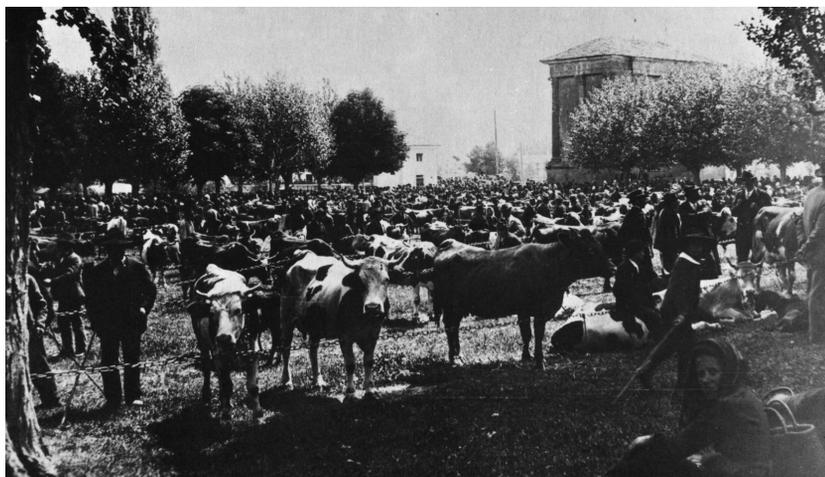
PLAN DE LA CITTE' D'AOSTE, DE SES FAUX-BOVRGS ET DE LEVRS ENVIRONS, DANS LEVR ESTAT



Individuazione delle porte cittadine e dei canali (*rus*) sulla prima rappresentazione cartografica affidabile della città di Aosta. Jean-Baptiste de Tillier, *Plan de la cité d'Aoste, des ses faux-bourgs et de leurs environs, dans leur estat present*. MDCCXXX. Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta, ms. 1740 del *Recueil* del de Tillier. Legenda: A – ru de la Ville; B – ru du Bourg; C – ru Perron; D – pontelle (scavalco) Perron. 1. Porta Sabcti Ursi o de la Trinité; 2. Porta



L'incrocio cardo-decumanico, noto come *Crucem Villae* o *Croix de Ville* all'inizio del Novecento. Si distinguono la cosiddetta Croce di Calvino, adattata nel XIX secolo a fontana pubblica e leggermente arretrata, nonché una delle "pontailles" che varcavano i "rus" a cielo aperto che attraversavano la città e fungevano anche da scolo fognario. In questo caso si tratta della *pontaille Besson*. Fotografia dei primissimi del Novecento, pubblicata in Lin Colliard, *La vecchia Aosta*, Musumeci, Aosta 1986, p. 79.



La fiera del bestiame ad Aosta, tra le più antiche a essere istituite nel Ducato, che si è sempre svolta nel cosiddetto *Pré de la foire*, presso l'arco onorario di Augusto. Fotografia dei primissimi del Novecento, pubblicata in Lin Colliard, *La vecchia Aosta*, Musumeci, Aosta 1986, p. 200.

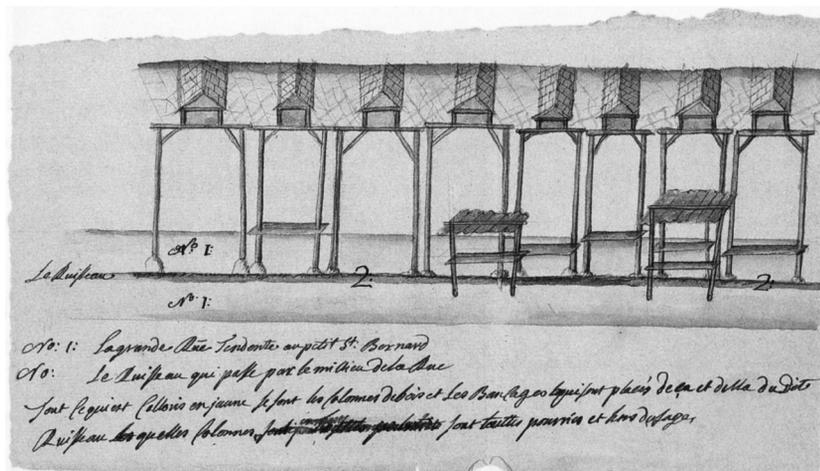




Il settore cittadino di diretta spettanza episcopale era contrassegnato da una serie di piloni, in numero di quattro, denominati *Immunités*; di questi solo uno è ancora oggi ben visibile, come edicola, all'angolo tra le attuali piazza Roncas e via San Giocondo (anticamente denominata *des Prêtres* o *des Prêtises* o ancora, seppur di rado, *des Immunités*). Foto J. Devoti, 2011.

Una delle aree presso le quali si attestavano le merci in entrata e in uscita dalla città, proprio in quanto varco storico (già Porta Decumana) delle mura romane, poi ridenominato *Porte Vaudane*, lungo la direttrice verso la Francia (*Alpis Graia*). All'esterno delle mura si definisce un ampio settore libero, denominato il *Plot*, dal quale partivano anche le diligenze e il sistema postale. Fotografia dei primissimi del Novecento, pubblicata in Lin Colliard, *La vecchia Aosta*, Musumeci, Aosta 1986, p. 67.





Un eccezionale documento: le tettoie per il commercio lungo l'antica via Marchévaudan, oggi Edouard Aubert, con indicazione dei banchi dei venditori posti sotto allo sporto. Le indicazioni riportate sul disegno risultano: n. 1 – la grande Rue tendante au petit St Bernard / n. – le Ruisseau qui passe par le milieu de la Rue / Tout ce qui est coloris en jaune se sont les colonnes de bois et les bancages qui sont placés de ça et della du dit / Ruisseau les quelles colonnes sont toutes pourries et hors d'usage. Archivio di Stato di Torino, Corte, Cité et Duché d'Aoste, Paquet 6e d'addition, allegato alla lettera del 4 agosto 1774.



Veduta della conca di Aosta dall'alto delle *Costae Augustenes*, la collina della città, qui in specifico dalla frazione Champaillet. Foto C. Devoti, 2010.